



**Così
è, se
vi pare**

**REFERENDUM:
LE RAGIONI
DEL SÌ E DEL NO**

**Racconti da Caserta:
Settembre al Borgo**

Le scuole: il Buonarroti

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00



Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39

Il ciuffo rosso di Trump alla Casa Bianca

«Demagogia è il vocabolo usato dai democratici quando la democrazia li spaventa»

Nicolás Gómez Dávila

Sorpresi. Tutti sorpresi dall'affermazione di Donald Trump. Analisti, osservatori, giornali, finanza: tutti sorpresi. Da troppo tempo e in troppe occasioni i risultati elettorali sbeffeggiano i sondaggi. I luoghi, i momenti e gli immaginari nei quali il consenso si forma rimangono inaccessibili a metodi d'analisi evidentemente inefficaci e obsoleti, anzi, spesso interessati. Libertà e verità, strettamente connesse, stanno perdendo forza e fascino. I guru della campagna elettorale americana, la più dura e dal più truculento vocabolario che la storia degli States abbia conosciuto, totalmente privi di connessione con la realtà, se la sono inventata e sull'invenzione hanno costruito strategie di sabbia.

Donald Trump ha spiazzato tutti perché ha avuto il coraggio di essere se stesso. Mai nessuno come lui ha scelto di mostrare, sotto i riflettori della campagna elettorale, gli aspetti peggiori della sua personalità, che si avvale di un pessimo carattere e di istintivi comportamenti non scevri da volgari-

tà. In un mondo ipocrita che tanto predica bene, quanto più razzola male, è stato una eccezione. Non si è vergognato di essere peggiore tendente al peggioro. Non ha nascosto i modi, poco limpidi, poco nobili, con i quali ha costruito la sua fortuna. Le torri di Trump che spiccano a New York sono un ridondante mezzo di intimidazione, non solo per la mole incombente e spocchiosa, ma per essere la risultante di "manovre correttive" di piani urbanistici ai quali, da costruttore, ha dedicato grande attenzione. Non si è peritato di imbellettare relazioni con un mondo che non è il suo, si è tenuto isolato, lontano dai luoghi del sapere e della cultura. Il suo maschilismo mercantile non ha scandalizzato nessuno e, come da noi al tempo delle *olgettine*, è stato non solo difeso, ma anche condiviso da tanta parte dell'elettorato femminile.

Con Wall Street non ha dimestichezza, la finanza aveva scelto Hillary Clinton, facendole calare addosso l'ombra pesante della complicità con un mondo che fa concorrenza al diavolo. Occupando dall'esterno il Partito Repubblicano ha mostrato disprezzo per i partiti e i loro apparati e rivelata tutta la debolezza di questo partito, rendendo vane le aristocratiche prese di distanza di alcuni suoi esponenti, oggi in servile silenzio nei confronti di un Presidente che ha, finalmente, i numeri al Senato, oltre che alla Camera, segnando un successo storico per i repubblicani, che meriti ne hanno pochi da vantare. Hillary aveva troppo passato imperfetto che ne ha zavorrato l'immagine. Troppo prevedibile, troppo continuista, poco incline a comprendere le ragioni e la carica ideologica dei sostenitori di Bernie Sanders incentrate sui temi dell'uguaglianza e dei diritti del lavoro e financo poco attenta al ruolo della informazione-deformazione che circola in rete in modo massivo, un uragano di messaggi immediati, comprensibili, convincenti e non smentibili che parlano alla pancia, più che alla testa degli elettori.

La distanza dalle periferie, dove pesantemente perde, rispetto ai centri urbani, ha aperto una prateria al populismo straripante di Trump, ai suoi anatemi contro il sistema, alla sua promessa di "rottamazione country" di istituzioni e rappresentanze, di rinegoziare trattati economici, anche con l'Europa, già in vigore e bloccare l'iter di quelli in itinere. Perde per la promessa di un governo forte, di un'America che riscopre grandezza e potenza. Un Paese, un grande e contraddittorio Paese, che in strati coriacei della sua coscienza non si è perdonato un Presidente nero e che con Trump costruisce la sua vendetta, immolando Hillary che ne è la continuità. L'impegno di Obama nella campagna elettorale potrebbe aver prodotto più distanza che consensi e poteri defilati, ma incredibilmente forti, FBI compresa, hanno brigato perché la conclusione del mandato del Presidente si trasformasse in una sconfitta catastrofica. Donald Trump ha battuto Hillary Clinton e Barack Obama, in un solo colpo.

Ora inizia la scommessa. Non è un politico, il nuovo Presidente, e ci tiene a precisarlo, le sue ricette non paiono idonee a guidare una grande potenza mondiale, i mercati sono guardinghi e in ritirata. Peggioreranno le condizioni degli americani più poveri ai quali sarà tolto il programma di assistenza sanitaria - *l'Obama care* - e la generale *deregulation*, alla quale aspira l'imprenditore Trump per rilanciare l'economia e la crescita, rischia di fare arretrare le poche conquiste raggiunte in difesa dell'ambiente con il controllo delle emissioni in atmosfera. Il taglio delle tasse alle imprese richiede una pesante revisione al ribasso della spesa federale, le politiche estere sono un'incognita inquietante. Non basta, perciò, a Donald Trump aver ricevuto in eredità un'America in ripresa, con poca disoccupazione e Wall Street ai massimi.

Da tempo, per tante ragioni, noi italiani siamo un po' americani. In molti abbiamo passato la lunga notte delle elezioni davanti alle televisioni. L'America non è lontana. E quando lì suona la campana, sappiamo bene che suona anche per noi. Suona per la politica italiana, per i suoi modelli ispiratori, per la sua incapacità ad essere originale. Un'America isolazionista non aiuta l'Europa, già "sgarrupata", non aiuta l'Italia. Come diventa piccola quell'aia sulla quale i polli di Renzi si beccano per modifiche alla Costituzione evidenti "pinzillacchere" nei cieli temporaleschi di un mondo che indulge al masochismo.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Pianeta Terra.
Washington (DC).



La vittoria del perdente

Donald Trump ha vinto. C'eravamo illusi. Ha vinto l'uomo d'affari, che spesso nei momenti di crisi rassicura. Gli Usa non ce l'hanno fatta ad andare avanti sulla strada del riformismo. Forse non hanno avuto il coraggio di scegliere una donna come presidente. Si è detto già tutto in questi giorni. «L'incubo diventa realtà», «Ha vinto l'inquietudine e la rabbia», così alcuni titoli dell'Unità. «La rabbia e il malessere trasversali che pervadono le società occidentali hanno colpito anche in America dopo aver destabilizzato mezza Europa. La profonda crisi economica, diventata prima crisi sociale e poi crisi culturale e di identità, produce una pagina di storia che lascerà il segno». «Donald Trump diventa presidente degli Usa grazie ai voti di chi si sente escluso dalla società e ritiene di non aver trovato risposte adeguate dalla politica tradizionale», scrive su l'Ansa Stefano Polli. «Che il Paese fosse spaccato era noto», «Trump ha sfruttato sentimenti reali e diffusi, ma esasperandoli e coagulandoli in un clima di populismo e anti-politica che è andato crescendo», scrive su l'Avvenire Andrea Lavazza.

La strumentalizzazione da parte della destra e del populismo nostrano della vittoria di Trump fanno capire ancora meglio le cose. Per Grillo «Trump ha fatto un VDay pazzesco». «Questa è la deflagrazione di un'epoca», «Ci sono delle quasi similitudini fra questa storia americana e il Movimento», scrive Grillo sul suo blog. «Siamo nati e non se ne sono accorti», «Siamo diventati il primo Movimento politico in Italia e non se ne sono accorti, se ne stanno accorgendo adesso e ancora si chiedono il perché. Andremo a governare e si chiederanno ma come hanno fatto? Hanno raccolto la rabbia ecc. ecc». «Di Pannocchia i grandi media hanno detto molte cose simili a quelle che dicono del Movimento. Ricordate? Dicevano che noi eravamo sessisti, omofobi, demagoghi, populistici». Per Salvini la vittoria di Trump «è la rivincita del popolo, del coraggio, dell'orgoglio, dei temi del lavoro e della sicurezza, alla faccia dei banchieri, degli speculatori, dei cantanti, dei giornalisti e dei sondaggisti». «Il popolo batte i poteri forti 3 a 0», come se Trump fosse un rappresentante della classe operaia. Per Toti, Fi e governatore della Liguria, la vittoria di Trump è una lezione e un sostegno: «Ci credevamo in pochi! Gli Americani hanno scelto #Trump. E il #4dicembre tocca a noi... ! il #ventostacambiando!!!».

Reazioni, quelle italiane, in sintonia con la destra europea. «Felicitazioni al nuovo presidente degli Stati Uniti Donald Trump e al popolo americano, libero!», ha scritto la francese Marine Le Pen. L'inglese Nigel Farage parla di «rivoluzione». «Un segnale che i cittadini del mondo occidentale vogliono un cambiamento politico. Non solo negli Stati Uniti, ma anche in Germania i cittadini vogliono confini sicuri, meno globalizzazione e politiche di buon senso che siano più concentrate sul loro paese», ha detto la leader del Partito tedesco Alternativa per la Germania. «La gente si sta riprendendo il proprio Paese. Lo stesso faremo noi», ha scritto il leader xenofobo olandese Geert Wilders.

Anche Renzi da un altro versante e per altri obiettivi ha utilizzato il risultato elettorale americano. «Chi l'avrebbe detto che Trump avrebbe vinto? Eppure è così», «A maggior ragione dopo oggi va affrontato il rapporto tra Ue e Italia, l'Italia deve essere leader nella discussione Ue, basta con 'ce lo chiede l'Ue'. Bisogna scegliere se governare il cambiamento o seguirlo soltanto».

Trump non ha vinto solo contro tutti, ha vinto con l'aiuto dell'insoddisfazione, della rabbia dei lavoratori come della classe media e della voglia dei grandi ricchi di porre fine alla ventata di riformismo di Obama. Un coagulo di sentimenti, atteggiamenti ed idee che manipolati stravolgono le cose. La sua è stata una campagna contro il sistema, come si è detto. «Ha detto le cose che la gente voleva sentirsi dire», anche se «la biografia di Trump rappresenta tutto fuorché il profilo di un paladino dei diritti dei più deboli», scrive



Stefano Cagelli su l'Unità. Le proteste di piazza esplose in tutti gli Usa al grido di «Not my president» gettano una luce diversa sulla vittoria di Trump. Anche per questo l'America sta somigliando all'Europa e all'Italia, nonostante l'invito della Clinton ad «accettare il risultato» e l'appello di Obama a «una transizione tranquilla per portare avanti il Paese». «È questo l'esempio da seguire. Una transizione pacifica è la pietra miliare del nostro Paese», ha sottolineato Obama.

Armando Aveta

La crisi della democrazia

Se tutte le volte che ho scommesso con qualcuno che Trump avrebbe vinto le elezioni, me lo fossi segnato sull'agenda, adesso ricorderei chi ha giocato con me e sarei ricca. Non ho poteri paranormali, né grandi visioni politiche alle spalle, semplicemente mi bastava osservare. Osservare il successo del Movimento 5 stelle in Italia, di Marine Le Pen in Francia, dei tanti altri movimenti populistici in Europa, la Brexit in Inghilterra: la somma è uguale alla vittoria di Donald Trump negli Stati Uniti. Da persona che ci aveva visto lungo, adesso mi sento in diritto anche di infastidirmi terribilmente ogni volta che un giornalista prova a spiegare per quale motivo le elezioni dovevano andare così. Mi infastidisco perché, cito il film *Ferie d'agosto* di Paolo Virzi, «la verità è che non ce state a capi un... ma da mò!». Come ha detto Beppe Grillo, la vittoria di Trump è il trionfo della disinformazione, la sconfitta definitiva del giornalismo mondiale. Trascurando la soddisfazione che trapela dalle parole di Grillo, non gli si può dar torto. Come è possibile che un uomo che è stato accusato di molestie sessuali, razzismo, discriminazioni di ogni tipo, evasione fiscale, poi vinca le elezioni negli Stati Uniti? Perché il popolo non crede nell'informazione ma dà fiducia al (anti) politico di turno, quello che il giornalismo, nuovo nemico pubblico, lo insulta e lo mortifica. Non servono più dimostrazioni, grandi campagne elettorali, buoni contenuti. Il populista va creduto sulla fiducia.

Eccone un esempio. Vivo a Torino e ho seguito le elezioni del sindaco molto da vicino, elezioni vinte dal Movimento 5 stelle. La campagna elettorale di Chiara Appendino si poggiava su un concetto: Torino negli ultimi vent'anni, da quando l'industria è andata in crisi, ha dato spazio alla cultura e agli eventi, noi li tagliamo e diamo quello che abbiamo risparmiato ai poveri. Un sindaco, per giunta laureato in economia alla Bocconi, può davvero pensare che tagliare gli eventi culturali sia la soluzione alla povertà? E il lavoro? Il turismo? Il terziario come sopravvive? Le associazioni, le fondazioni che lavorano nell'organizzazione di eventi che fine faranno? E quando finiranno i soldi risparmiati dagli eventi, quali saranno le occasioni per guadagnarne altri? Queste domande venivano sollevate da un timido Piero Fassino che solo ora sta tornando ad avere voce in capitolo. Perché Chiara Appendino adesso è sindaco e coerentemente sta provando a mettere in atto quello che aveva già annunciato durante la sua campagna elettorale. Torino ha perso il Salone del Libro, il Torino Jazz Festival, il Festival teatrale Fringe, la collaborazione della GAM (Galleria d'arte moderna) con il Museo d'Orsay di Parigi e forse il villaggio di Babbo Natale con i mercatini natalizi. E i torinesi ora stanno cominciando a giudicare insensate quelle proposte. Perché il voto di protesta per molti oramai equivale a fare la rivoluzione, a riciclare politici e giornalisti che hanno distrutto la democrazia. Ci dicono che è in crisi un modello, il modello democratico, che ora sta mostrando tutti i suoi deficit e le sue criticità. Torna squillante la voce di Winston Churchill: «la democrazia è la peggior forma di governo possibile, eccezion fatta per tutte le altre». Jason Brennan, giovane filosofo americano, ne ha parlato nel suo libro anti-democratico «Against Democracy» dove prospetta una democrazia «dei ben informati» in cui per avere diritto di voto bisogna superare un test, così il popolo non si autodistrugga o si faccia del male da solo. Quel libro, pubblicato a gennaio, nelle ultime settimane sta avendo un incredibile successo. Probabilmente però solo tra i «ben informati».

Marialuisa Greco



Settembre al Borgo

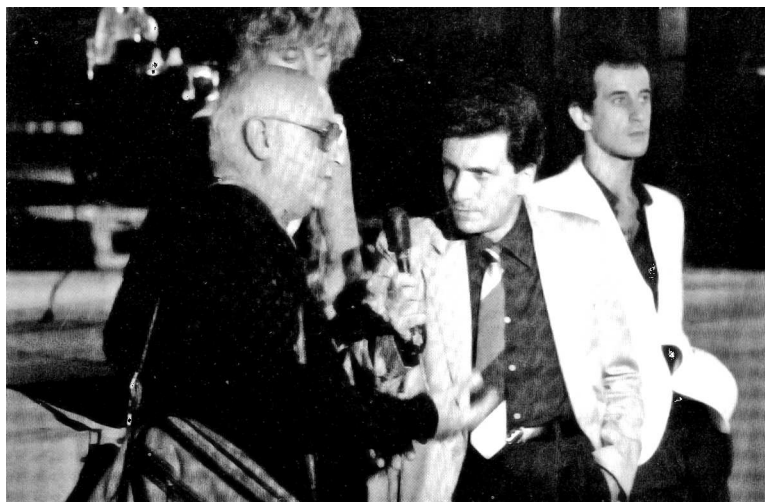
Per raccontare di *Settembre al Borgo* è stata utile, ancora una volta, la penna delicata di Umberto Sarnelli - in questo caso nella sua qualità di appassionato e nella riconosciuta funzione storica di critico teatrale - che non ha praticamente perso una battuta della rassegna che fece salire molto in alto la cultura casertana e che, come lo stesso Umberto ha elencato brevemente nel suo articolo, ha portato a Caserta moltissimi di quelli che hanno lasciato il proprio segno, e non soltanto in Italia, nel mondo della cultura e dello spettacolo.

C'era una volta - e adesso non c'è più - il festival di "Settembre al Borgo" (per alcuni anni si è anche chiamato "Caserta Art Festival" per svincolarlo dal mese di settembre, mese poco adatto, per questioni meteorologiche, a un festival all'aperto). Nato nel 1971 ad opera di alcuni professionisti amanti dell'arte e del borgo (Francesco Monti, Giuseppe Portanova, Michele De Simone, Nando De Maria, giusto per citarne alcuni) il festival è andato avanti, fra luci e ombre, per 45 edizioni; poi, grazie all'incuria, all'incapacità, all'incompetenza e, diciamo pure, al disinteresse della classe politica, il festival è morto. Ed è molto probabile che, al contrario della Fenice, non risorgerà più. Non è questa la sede per un'analisi dettagliata della sua lunga vita, ma un volo pindarico lo si può tentare, a partire dagli inizi, sotto la direzione esperta di Maria Teresa Canitano, vera artefice del successo della kermesse nei primi anni di vita. Era il periodo in cui il festival era anche produttore delle sacre rappresentazioni messe in scena al borgo, che caratterizzavano l'intera manifestazione.

Al festival sono legati tanti ricordi di chi ha seguito tutte le 45 edizioni: dalla dolcezza di Anna Miserocchi che, vivendo nel borgo, la mattina portava con sé i bambini del paese a fare colazione con latte e cornetto presso il bar della Piazza del Duomo, alle bisbetiche richieste di Paola Borboni, dai vezzi di Ute Lemper, che prima di ogni spettacolo voleva in camerino un cestino di fragole e una bottiglia di champagne gelato, alle scenate isteriche di Bruno Vilar, alle "voglie" di Casimiro Lieto e Angela Martucci, che ogni mattina chiedevano, a chiunque si trovasse ad andare su al Borgo, di portare un cestino di fichi d'india. E poi, gli spettacoli interrotti per il grande freddo a quelli recuperati all'ultimo momento. Ma anche altro. Ad esempio il genio e la grande professionalità degli attori del Teatro Stabile Piccolo di Milano, in scena con l'Arlecchino servitore di due padroni, con Ferruccio Soleri diretto da Giorgio Strehler. Durante lo spettacolo, giunti alla scena dell'osteria, scena molto complicata soprattutto dal punto di vista acrobatico, iniziò una pioggia sottile ma insistente. Gli attori continuarono imperturbati, riparandosi con degli ombrelli: stranamente d'epoca. Finita la pioggia gli inservienti, aiutandosi con della segatura, asciugarono alla meno peggio il tavolato e Ferruccio Soleri, il più grande Arlecchino di tutti i tempi, poté fare la scena dell'osteria tra gli innumerevoli e calorosi applausi del pubblico presente.



In alto: un momento della *Sacra Rappresentazione*, tipica dei primi anni del Festival. In basso: un giovanissimo Toni Servillo sul palco del festival con Giuseppe Bertolucci. (Le immagini sono tratte dal libro "settembrealborgo. 40 anni di storia di un festival" a cura di Michele De Simone)



E poi l'alternarsi di grandi direttori artistici: la già citata Canitano, Mico Galdieri, Gigi Proietti e il geniale, incontenibile e imprevedibile Piero Chiambretti, con direttori casertani che fecero altrettanto bene se non addirittura meglio (Angelo Piccolo, Gianni Gugliotta e Paola Servillo).

E se ne sono viste di stelle nel cielo di Casertavecchia: oltre agli artisti già citati si sono esibiti al borgo personaggi del calibro di Liliana Così, Peppino De Filippo, Aldo Fabrizi, Carmelo Bene, Severino Gazzelloni, Giorgio Gaslini, Gino Bramieri, Lino Patrono, Manuela Kustermann, Patricia Adkins Chiti, Valeria Moriconi, Nando Gazzolo, Mariano Rigillo, Oriella Dorella, Grigio Albertazzi, Maurizio Scaparro, Renato Rascel e Giuditta Saltarini, Toni Servillo che mieteva i suoi primi, importanti successi... E per concludere non si può fare a meno di citare il grande Dario Fo, presente all'edizione del 2002 del festival con lo spettacolo, considerato da molti critici il suo capolavoro. *Mistero Buffo*.

Mi fermo qui, ma potrei riempire pagine e pagine di questo libro. Piuttosto, vale la pena di riportare qui, in questo articolo certamente non esaustivo, a puro titolo di riconoscimento ufficiale di una manifestazione che ha rischiato di oscurare Spoleto, il cartellone della prima edizione del festival, che si svolse dal 16 al 19 settembre del 1971 con la direzione artistica di Maria Teresa Canitano: *Concerto di Danza* (Accademia Nazionale di Danza di Roma); *Festival del Folklore* (seguito dalla proiezione del documentario a colori "La Reggia di Caserta"); *Il Folkstudio* (Concerto di folk, pop e jazz); *Io, Raffaele Viviani* (di Antonio Ghirelli e Achille Millo).

Umberto Sarnelli

LA "BUONA SCUOLA"
A CASERTA

L'Istituto Tecnico "Michelangelo Buonarroti"

L'Istituto tecnico "Buonarroti" di Caserta rappresenta da sempre una realtà importante dell'istruzione superiore per Caserta e per il territorio provinciale, con un'offerta formativa che investe sia l'ambito tecnologico che quello economico. L'Istituto, 681 alunni, è diretto da questo anno dalla nuova dirigente, la prof.ssa Vittoria De Lucia, che "sucedde" alla preside Di Pippo. «*Ho molte velleità di ammodernamento*», «*stimo molto ciò che è stato fatto ma mi pongo su una linea di modernizzazione con nuovi progetti e attività*», ci dice la Preside. per spiegarci il suo punto di vista. Il Buonarroti, aggiunge, «*vuole essere una scuola del successo formativo per tutti e per ciascuno*», «*ho tanta voglia di stare dalla parte dei ragazzi, credo molto nel dialogo tra adulti e ragazzi*». La Preside De Lucia, al suo primo anno di dirigente di scuole superiori ma con esperienza decennale di direzione dell'Istituto Comprensivo A. Moro di Maddaloni, si dice "scolasticamente" «*mamma rigorosa ma molto affettuosa*». Ai docenti consiglia di «*mettere in moto la loro empatia*». In fondo, spiega, «*tutta la pedagogia si risolve in agape*». Va anche ripensato, aggiunge, «*il ricorso e il significato della bocciatura*», «*meglio parlare di permanenza*», chiarisce la Preside, spiegando che «*non si tratta di una differenza solo formale o lessicale*» perché «*la bocciatura è un giudizio per la vita, la permanenza invece ha un valore positivo nel progetto di formazione del ragazzo*».

Il "Buonarroti" porta avanti innanzitutto la sua brillante tradizione di Istituto tecnico per Geometri, oggi *Costruzioni, ambiente, territorio*, con l'articolazione *Geotecnico*, una tradizione che ha

fatto dell'Istituto un riferimento indiscusso in tutta la Provincia. La valida offerta formativa del Buonarroti nel tempo si è ampliata sia nel settore tecnologico che economico. Per il settore tecnologico oltre a *Costruzioni*, c'è l'indirizzo *Agraria, Agroalimentare e Agroindustria e Biotecnologie sanitarie*, «*un fiore all'occhiello*», dice la Preside, un percorso recente diretto alla preparazione di base nell'ambito medico-sanitario. Nel settore economico sono presenti due Corsi: *Turismo e Relazioni internazionali per il marketing*. Percorsi moderni, che rispondono agli interessi degli studenti e prevedono lo studio di tre lingue straniere. Si tratta di figure nuove e particolari di tecnici, che possono spendere le loro competenze in una vasta gamma di impieghi sia pubblici che privati. Il perito delle Costruzioni ed il perito agrario, rappresentano due solidi percorsi che oltre a permettere una pluralità di sbocchi lavorativi permettono l'esercizio della libera professione. L'offerta formativa sarà ancora arricchita il prossimo anno scolastico con altri due indirizzi: *Scienze applicate*, che, spiega la Preside, si relaziona bene con gli altri Corsi dell'Istituto e l'*Indirizzo Aeronautico*, un Corso coerente con le possibili novità future del territorio. Sarà inoltre ripristinato il corso Serale per geometri, il progetto "Sirio", dismesso due anni fa.

Il Buonarroti si distingue non solo per la qualità dei suoi corsi di studio ma anche per il suo ruolo sul territorio di Polo per la formazione tecnica, che collega ancora più strettamente la Scuola al territorio attraverso convenzioni con Istituzioni e rapporti con Ordini professionali. L'Istituto tra l'altro è scuola polo per tutor per la formazione



professionale degli ingegneri, in quanto provider del Consiglio Nazionale Ingegneri. Ci sono varie *start up*, dice la dirigente De Lucia, per le figure di transito tra ingegneri e utenti, iniziative importanti se si pensa agli sbocchi professionali. Si parla ad esempio di seimila geometri da assumere nel Catasto. Il Buonarroti è dotato di tutte le attrezzature moderne, necessarie agli indirizzi di studio. Oltre ai vari laboratori spicca l'Azienda agraria con la serra. Una risorsa tutta particolare e aperta al territorio è il *Museo Michelangelo*, un'iniziativa decennale, che ha avuto il merito di essere compresa tra le istituzioni oggetto delle erogazioni liberali per il Progetto *Art Bonus* della Legge Franceschini.

Positivo è il giudizio della Preside sulla "Buona scuola". «*Credo nella "Buona Scuola" perché tra l'altro dà la possibilità al dirigente di essere più consapevole delle scelte che fa, anche per premiare il differente apporto dei docenti al lavoro collettivo. La scuola - aggiunge la Preside - è fatta da tante api operaie*».

Armando Aveta

IL CIRCOLO NAZIONALE

Un patto con la città

Correva l'anno 1867 quando veniva definitivamente istituito a Caserta il Circolo Nazionale, negli stessi locali dove lunedì 7 novembre si è riunita l'assemblea straordinaria dei soci convocata dal presidente Antimo Ronzo. All'ordine del giorno la situazione economica attuale, le previsioni 2017, proposte e deliberazioni in merito. Sullo sfondo la crisi che riguarda tutti i settori, dalle associazioni al commercio, con conseguenze che possono incidere perfino sulla loro sopravvivenza. A presiedere l'assemblea, che si è svolta nello storico Salone degli Specchi, è stato il socio Alberto Zaza D'Aulio. Numerosissimi i soci intervenuti e molto articolato il dibattito. A moti-



vare le ragioni dell'assemblea straordinaria è stato il presidente, il quale ha ricordato che il Consiglio di Amministrazione del Circolo ha proceduto alla convocazione attenendosi a quanto stabilito in data 26 febbraio dall'assemblea stessa dopo aver evidenziato una criticità economica rispetto al passato.

Chiaro ed esaustivo è stato il quadro presentato da Ronzo con il sussidio di proiezioni audiovisive. Di qui la necessità di adottare misure tali da assicurare la vita a un sodalizio glorioso qual è il Circolo Nazionale di Caserta. «*Il punto centrale - ha detto - è quello di esprimere la nostra volontà che il nostro Circolo continui a vivere e a produrre socialità e cultura*». Unanime la risposta dei soci a studiare modi e tempi di risalita per la vita del Circolo. Di qui l'acceso e produttivo dibattito per l'adozione di misure di contenimento delle spese ma mai riduzione di attività, che anzi occorre incrementare perché facciano da attrattori non solo per una più attiva partecipazione dei soci, familiari e amici, ma anche di nuovi iscritti. La proposta di programmazione, presentata da un componente del Consiglio di Amministrazione e unanimemente accolta, sarà elaborata da un'apposita Commissione coordinata dal socio Sessa. E, per finire, un virtuale brindisi con applauso: «*Lunga vita al Circolo Nazionale di Caserta!*».

La lunga storia del Circolo è la storia di Caserta ed è fondata su documenti dell'archivio storico interno sopravvissuti all'occupazione dei locali da parte delle truppe alleate nell'immediato dopoguerra. «*La Casina militare borbonica, concepita nel 1836 e formata nel 1858 - si legge in Laracca-Ronghi (1858) - muta il nome in Casina Nazionale e Circolo Nazionale, aprendosi alla borghesia cittadina e italiana. Il risultato essenziale è che vi è una precisa correlazione fra Circolo Nazionale e Città tramite una delle più importanti piazze di Caserta*». Poi precisa: «*Esso occupa tutto il pianterreno del*

(Continua a pagina 8)

REFERENDUM

Perché Sì

Dispiace che nel Mezzogiorno si perda la grande occasione della riforma costituzionale. Finalmente si modifica il dettato del Titolo V della Costituzione emerso dalla riforma del 2001 che tanti danni ha fatto proprio al Mezzogiorno! Abbiamo assistito a un processo di balcanizzazione dei servizi pubblici a causa della assegnazione alle Regioni della competenza su troppe questioni che devono innanzitutto avere una regolamentazione nazionale e poi locale. Ora si torna all'idea della complementarietà. Allo Stato il compito di definire il quadro generale e alle Regioni la esecuzione in un quadro nazionale. Soprattutto i meridionali hanno l'occasione di bloccare una riforma, quella del 2001, che si è rivelata negativa per il Sud! Non ascoltino le sirene della casta, soprattutto a tutela degli interessi del Nord, che vuole lasciare che tutto resti come è!

Il Titolo V così come definito dalla riforma del 2001 ha l'unico vantaggio di dare più voce in capitolo alle Regioni, che possono decidere su questioni di loro interesse, ma questo ha comportato di fatto un peggioramento del livello di molti servizi, soprattutto nel Sud. Inoltre, se la capacità amministrativa delle Regioni è insufficiente e insufficienti sono anche le risorse che sono trasferite dallo Stato centrale, dare più competenze alle Regioni può trasformarsi, come è stato in questi ultimi 15 anni, in un *boomerang*. In linea di principio dovrebbe consentire alle Regioni che sono più vicine ai territori e ai problemi di essere più pronte e vigili, ma quando i problemi sono complessi, alla fine questa vicinanza è servita a poco. Non solo non si sono impediti gli scempi, come la "Terra dei Fuochi", ma lì si è indirettamente favoriti a causa della difficoltà di intervento delle Regioni e della perdita ulteriore di contatto dello Stato. Insomma: allo Stato si è spesso sostituito il niente.

Certo, in linea di principio il federalismo è giusto e sacrosanto, ma presuppone una serie di condizioni:

- un alto capitale sociale, che spinga la popolazione a premiare con il proprio voto i politici virtuosi (che riducono il debito) piuttosto che quelli che fanno clientele (e aumentano sprechi e debito);
- sistemi elettorali senza preferenze, possibilmente uninominali, che riducono il peso del voto clientelare;
- una grande capacità amministrativa degli enti locali (che manca, non solo al Sud, ma soprattutto in alcune regioni meridionali);
- altri elementi, più tecnici e troppo lunghi per esporli in questa sede.

Sugli altri punti della riforma, cosa dicono i sostenitori del *No*? Che si sarebbe dovuto eliminare il Senato e non dare 100 indennità e immunità; però, di fatto, votando *No*, se ne continuano a dare 300 di indennità e di immunità. Quale è l'obiettivo vero dei sostenitori del *No*? Eliminarle tutte oppure tenere le 300 attuali? L'art. 70 crea

conflitti istituzionali (grande falsità), ma votando *No*, di fatto, si mantiene il Titolo V così come è e questo sta creando già da 16 anni continui conflitti istituzionali ben più profondi. Quale è lo scopo del *No*? Evitare i conflitti istituzionali fra Camera e Senato oppure mantenere quelli già esistenti fra Stato e Regioni? La riforma aumenta il numero delle firme per presentare un referendum e così riduce la democrazia diretta, dice la casta che sostiene il *No*. Ma votando *No*, si mantiene l'istituto così come normato dalla Costituzione attualmente, una normativa che da decenni porta a non approvare alcun referendum. Ora, si aumentano di poco le firme per impedire referendum che non interessino davvero alla gente, ma si riduce il quorum e se si presenta un referendum non ci si può più appigliare alla mancanza del quorum per farlo fallire. Finalmente, i referendum hanno una chance di essere approvati. Lo scopo del *No* è rafforzare la democrazia diretta oppure lasciarla una utopia del tutto irrealizzata come è ora?

Potrei continuare con mille altri esempi! Ma non voglio annoiarvi. La logica è con il *Sì*, la contorsione mentale è con il *No*! La chiarezza è per il *Sì*, argomenti molto speciosi sono quelli del *No*!

Se dovesse malauguratamente vincere il *No*, sarei preso dallo sconforto poiché credo che in tanti voteranno *No* pur di fare un dispetto a Renzi. Spero che nel segreto della cabina elettorale

la maggioranza non militarizzato dell'elettorato capisca l'opportunità di voltare pagina e mettere finalmente in soffitta il bicameralismo paritario che sta bloccando la nostra democrazia. Spero capiscano che i vantaggi anche se limitati sono certi, mentre il *No* non ha nulla da offrire in cambio se non la conservazione di un sistema che è ai minimi termini. Spero, spero nella capacità della gente di decodificare la propaganda del *No* che sembra onnipotente. Spero che guardino i fatti loro non i pericoli inesistenti.

Infine, per quel che attiene alla futura composizione del Senato, anche se il governo ha deciso alla fine di optare per l'elezione diretta, resto dell'opinione che questo "sporcherà" la funzione dell'organo, che invece dovrebbe essere espressione delle autonomie locali. Comunque, non mi incaponisco su questo, né in un senso né nell'altro. Onestamente, mi sembra una questione marginale per la quale non bloccherei una riforma importante che dovrebbe restituirci una Repubblica con un Parlamento finalmente non imbalsamato dal ping pong e perciò meglio funzionante! In Inghilterra, la Camera dei Lord è di nomina della Regina e nessuno dice che l'Inghilterra non è democratica.

Francesco Pastore

professore associato di Economia del Lavoro presso l'Università della Campania "Luigi Vanvitelli"

Le ragioni del Ni

In queste ore di lutto per l'elezione di Trump a presidente degli Stati Uniti - che per quanto mi riguarda rappresenta la più grande catastrofe politica degli ultimi cinquant'anni - fa un po' ridere occuparsi del nostro piccolo referendum. Più che del futuro dell'Italia, infatti, ci dovremmo preoccupare del futuro del pianeta. Nello scenario politico mondiale i nostri politici sono ben poca cosa: giusto per citare solo i leader è chiaro che Renzi è un attore di spalla, Salvini una comparsa e Grillo, nonostante i suoi trascorsi, è addirittura un generico (benché il Genovese faccia ridere più oggi di quanto non facesse ridere 20 anni fa).

A che serve, quindi, parlare ancora di referendum? Il giornale, però, si deve occupare anche di questo, per cui a partire da questo numero pubblicheremo i contributi di accademici, intellettuali e politici, che hanno accettato l'invito de "Il Caffè", per cercare di capire qualcosa in più di questo referendum intorno al quale, mi sembra, ci sia ancora tanta confusione. Cercheremo di capire insieme a loro le ragioni di Sì o del No. Nel rispetto della *par condicio* pubblicheremo ogni settimana un intervento per il Sì e uno per il NO. Anch'io vorrei dare un piccolo contributo ben sapendo di non essere né un accademico né un intellettuale e, tanto meno un politico. Vorrei esporre le mie ragioni come un normale cittadino. E dunque!

Tra gli addetti ai lavori l'unico argomento a sostegno dei due schieramenti sembra essere il Renzi Sì, Renzi No, senza nemmeno tentare di approfondire altri aspetti scendendo più nel merito. E allora abbiamo da una parte il "Sì" a una riforma che ha molti, anzi moltissimi motivi di incertezza, i più importanti dei quali credo siano, con altri, la legge elettorale e l'immunità parlamentare a sindaci e consiglieri regionali. Due punti della riforma che potrebbero essere facilmente migliorati, modificati, e invece nessuno se ne preoccupa: si pensa al Renzi Sì. Dall'altra parte troviamo Salvini e Grillo che non sono minimamente interessati alla riforma - o almeno questa è l'impressione che si ha sentendoli parlare. L'unica preoccupazione è per il loro futuro politico e quindi Renzi No. In questa profonda incertezza e nel terrore - sì! terrore - di favorire Salvini e Grillo ho deciso, non senza un'intima sofferenza, di schierarmi col partito del "Ni" e quindi non andrò a votare, anche se so bene che il quorum non è necessario, ma almeno non mi sarò reso corresponsabile della vittoria dell'uno o dell'altro degli schieramenti.

È possibile, però, che in queste tre settimane che ci separano dalla consultazione referendaria qualcuno dei nostri ospiti riuscirà a convincermi e ad orientarmi verso il "Sì" o verso il "No". Allora, forse, cambierò idea.

Umberto Sarnelli

REFERENDUM

Perché **No**

Uscire dalla palude, riformare il sistema, costruire una democrazia che governi. Sono questi gli slogan che animano le frequenti incursioni televisive del Presidente del Consiglio. Slogan che il Presidente Renzi impiega in modo più suadente rispetto al passato, ma non nuovo. La sostanza non cambia. Si tratta, in ogni caso, di parole vecchie. In gran parte consuete. La palude (ieri si preferiva la parola più contorta "lencrazia"), il revisionismo, la democrazia governante sono state le parole chiave del craxismo negli anni ottanta, di Miglio, della svolta maggioritaria dei primi anni Novanta. E poi ancora del berlusconismo e della riforma del 2005.

Ecco perché fare i conti con la riforma costituzionale significa oggi fare i conti anche con il nostro passato, con l'ideologia del maggioritario, le sue istanze di fondo (la semplificazione politica), i suoi miti (l'etica del capo), il suo mantra (chi vince prende tutto). Quali siano stati gli effetti lo sappiamo: verticalizzazione del consenso, personalizzazione della politica, progressiva trasformazione del parlamento in una sorta di protes dell'esecutivo. Un complesso di avarie istituzionali, alimentate da una politica quanto mai debole, senza progetti e senza ideologie. Una politica senza meta, sempre pronta ad agire a rimorchio dei sondaggi, delle pulsioni plebiscitarie, dei diktat imposti dai poteri finanziari. Di qui il fallimento delle classi dirigenti degli ultimi anni e la loro protervia a scaricare ogni responsabilità sulle spalle della Costituzione.

Sulla scia del maggioritario anche il patto costituente ha iniziato progressivamente ad assumere nel senso comune i deprecabili connotati di un patto consociativo. E la stessa sorte è toccata all'*idem sentire de republica*, ritenuto, da destra e da sinistra, un sentimento obsoleto, un nocivo residuo della mentalità "conservatrice" dei vecchi partiti di massa. Le conseguenze innescate da questo cambio di mentalità non si faranno attendere. In poco tempo tutti gli istituti di garanzia previsti in Costituzione e modellati sulle dinamiche di un sistema proporzionale subiranno con l'introduzione del maggioritario un inevitabile processo di indebolimento (riserva di legge, poteri delle minoranze parlamentari, istituzioni di garanzia della Costituzione). A farne le spese sarà anche il procedimento di revisione della Costituzione anch'esso imprudentemente piegato alle ragioni della governabilità e alla volontà degli esecutivi. È stato così nel 2001 con la riforma del titolo V voluta dal centrosinistra. E lo stesso è accaduto nel 2005 con la riforma della seconda parte della Costituzione voluta dalle destre (sebbene poi travolta dal referendum costituzionale) e nel 2016 con l'approvazione del testo Renzi-Boschi (riforma sulla quale il "popolo sovrano" sarà chiamato a pronunciarsi il prossimo 4 dicembre 2016). In quest'ultimo caso i profili degenerativi del "governismo costituzionale" hanno però assunto caratteri inediti e quanto mai pervasivi (anche rispetto al recente passato).

Con l'insediamento dell'esecutivo Renzi le riforme costituzionali sono divenute parte integrante dell'azione di governo. Ogni rapporto di alterità tra revisione costituzionale e indirizzo politico si è irreparabilmente dissolto. Dominus incontrastato del processo di riforme è divenuto l'esecutivo. Una

vera e propria posizione di supremazia destinata a condizionare ogni fase del procedimento di revisione: dall'iniziativa legislativa all'approvazione della riforma in sede parlamentare. Fino al voto referendario che, tradendo la sua originaria vocazione costituzionale, viene giorno dopo giorno sottoposto a una torsione plebiscitaria senza precedenti. Gli effetti devastanti prodotti dall'avventurismo costituzionale del governo sono sotto i nostri occhi: la Costituzione che è la Carta che unisce tutti gli italiani viene spudoratamente impiegata dal Governo per dividere i cittadini e lacerare la società italiana. Ma l'avventurismo renziano è solo l'epigono della cultura istituzionale funesta impostasi in questi anni. Ecco perché oggi non si tratta soltanto di stanare il combinato disposto tra la legge ipermaggioritaria (cd. Italicum) e la riforma costituzionale, entrambe volute dal Governo. Ciò che deve essere disinnescato è innanzitutto il dispositivo di contatto tra ideologia maggioritaria e revisionismo costituzionale. Aver concentrato (dalla legge Calderoli fino all'Italicum) tutte le obiezioni sulle liste (più o meno) bloccate significa non aver compreso che il terreno di smottamento dell'assetto costituzionale discende sì dal rapporto tra legge elettorale e costituzione, ma innanzitutto dal premio di maggioranza. Una sorta di detonatore di tutte le tendenze regressive di questi anni: dalla retorica del capo (che ogni lista elettorale ha il dovere di indicare) alla costruzione "per legge" del bipolarismo (o addirittura del bipartitismo). Dalla compressione delle soggettività politiche minori allo svilimento della democrazia parlamentare. Vere e proprie perversioni istituzionali che la nuova legge elettorale non solo ripropone, ma accresce.

Con l'introduzione del ballottaggio, il terreno di confronto elettorale cessa definitivamente di essere quello della rappresentanza, per divenire quello dell'investitura del capo: non ci saranno più le preferenze, non ci saranno più le liste, non ci saranno più i candidati (più o meno "bloccati"). In una sorta di vortice tutto viene travolto per far posto all'investitura dell'uomo solo al comando. E tutto ciò – si sente ossessivamente ripetere – al fine di dare a tutti i cittadini ("la sera stessa delle elezioni") il nome del Presidente del Consiglio e un governo forte. Una patologia ansiogena assai singolare che pervade non solo la nuova legge elettorale, ma anche la riforma costituzionale.

Attenendosi scrupolosamente alla nota della Jp Morgan del maggio 2013 la legge di revisione ha significativamente incrementato i poteri del Governo sul Parlamento e sulle Regioni. I governi,

«Approvate il testo della legge costituzionale concernente "disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione", approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016?»

Sì

No

qualora dovesse entrare in vigore la riforma, oltre a disporre dell'iniziativa legislativa (già oggi 8 leggi su dieci approvate sono adottate su iniziativa del governo), della questione di fiducia, della decretazione d'urgenza, della legislazione delegata, avranno a disposizione anche il cd. "voto a data certa". Una procedura inedita in virtù della quale tutti i disegni di legge del governo «indicati come essenziali per l'attuazione del programma» potranno beneficiare di una corsia preferenziale con tempi di approvazione definiti. L'ordinamento verrebbe così a dotarsi di un nuovo tipo di procedimento legislativo: dominato dagli esecutivi, semplificato nei tempi, blindato negli esiti. Una procedura finalizzata a imbrigliare il confronto parlamentare sulle leggi. Esattamente come è accaduto, fino a oggi (attraverso la famigerata sequenza decreto legge – maxi emendamento – voto di fiducia) e come potrebbe accadere con questi stessi strumenti anche domani. Agli usuali abusi perpetrati in questi anni dai governi la riforma non pone alcun argine. E anzi, nonostante l'operazione di maquillage condotta sull'art. 77, rischia ulteriormente di alimentarli, perché accanto al decreto-legge che il governo continuerà ad usare a proprio piacimento ogni qual volta vi ravvisi un'urgenza, assisteremo anche all'impiego del "voto a data certa", ogni qual volta un disegno di legge sia ritenuto dal Governo "indispensabile".

Di qui il delinarsi di un modulo legislativo "a preminenza governativa" che non riguarda solo i rapporti tra i poteri dello Stato, ma anche quelli tra Stato e Regioni. L'introduzione della clausola di supremazia va esattamente in questa stessa direzione: in base a quanto previsto dal nuovo art. 117. 4 al Governo sarà sufficiente invocare l'unità della Repubblica o l'interesse nazionale per attivare un nuovo tipo di procedimento legislativo (l'ennesimo) e "invadere" le materie di competenza regionale. Come la legge elettorale, anche la riforma costituzionale non può pertanto ritenersi un elemento di innovazione. Essa ratifica, acuendoli, tutti i vizi e tutte le distorsioni del passato. Né avrebbe potuto essere altrimenti. La riforma Renzi risponde ad un disegno conservatore. Il suo obiettivo è blindare lo status quo e gli attuali rapporti di forza, nel tentativo di trasformare gli impulsi oligarchici del sistema in sistema. Ecco perché è importante dire No.

Claudio De Fiores

professore ordinario di Diritto Pubblico, Costituzionale e Parlamentare presso l'Università della Campania "Luigi Vanvitelli"

MOKA &
CANNELLA

Domani sorgerà il sole

Il gioco mediatico americano, che da circa un anno ha occupato la prima pagina dei giornali, è finito. Naturalmente, momentaneamente; sicuramente, se ne vedranno delle belle. L'imprenditore-showman ha convinto gli elettori e dilatato ancora di più il suo ego smisurato. La donna Presidente, invece, ha fallito per la seconda volta. Sicuramente, i tempi non sono ancora maturi per accogliere una donna a capo della grande giostra statunitense; ma, indubbiamente, la figura femminile in esposizione non brillava per simpatia ma per comportamenti algidi e lontani dal consenso popolare. La presunzione di ereditarietà, che sembrava una sicurezza acquisita, non le ha giovato e il persistere su certe posizioni l'ha penalizzata ulteriormente: un programma anacronistico basato sul liberismo in economia e l'interventismo in politica estera. Ancora, per tutta la campagna elettorale, ha dedicato alle periferie politiche e sociali poco tempo e, purtroppo per lei, non ha considerato che queste fungono da catalizzatori di consensi: l'appoggio afroamericano è risultato essere ben poca cosa, contro il protezionismo proposto da Trump e la sua critica alla delocalizzazione dei posti di lavoro.

Certamente, un risultato inaspettato che ha rivelato tutta la fragilità del sistema ma, anche la forza catalizzatrice del contendente teatrale. La massa ama i tempi teatrali dei comici, perché nell'exasperazione di essi si riconosce. Altro fallimento in toto è stata la Proiezione di voto: quest'ultima se ne potrebbe andare pure in pensione, visto gli scarsi risultati non solo in America, anche in Europa. Comunque, basta recriminare: il 45° Presidente degli USA è Donald Trump, senza se e senza ma. Come tutti i nuovi eletti, nella foga del momento, anche costui è diventato il Presidente di tutti. Nel discorso di ringraziamento ha parlato con grazia, dimenticando la precedente boria che ha infiammato lo stato emozionale statunitense; anzi, ha invocato l'unione tra repubblicani e democratici, la collaborazione e la sua personale attenzione per i dimenticati del Paese. Ancora, ha elogiato la sua sfidante con la quale dice di aver creato un movimento vivo. Tutto sembra paradisiaco e le parole di Obama rivelano ancora di più l'appartenenza americana: «Non importa cosa succederà, domani sorgerà il sole». E qui, "Via col vento" la fa da padrone.

Anna D'Ambra

Dopo il dolce, l'amaro

Ma perché un bel momento deve durare sempre così poco? Non abbiamo fatto in tempo a concludere nella Cappella Palatina della Reggia il Convegno internazionale "Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America", dedicato alle celebrazioni della nascita di uno dei sovrani più amati del Sud, che già si sentono notizie di tutt'altro genere, informazioni aventi sempre per protagonista il monumento borbonico, ma per un motivo completamente diverso: l'inchiesta aperta dalla magistratura per chiarire quanto accaduto nella fase precedente l'apertura dei cantieri che hanno da poco finito di restaurare la facciata del Palazzo Reale. Niente feste o ricorrenze, di quelle restano soltanto le briciole di una deliziosa cena a base di baccalà, mornese e panettone alle mele cotogne. Adesso tocca sorbire l'amaro calice della realtà. E che bella realtà: tra estorsioni a danni di commercianti di casalinghi, stalkers che continuano a violare il divieto di avvicinamento alle ex, agenti della polizia penitenziaria che promettono il superamento di concorsi pubblici in cambio di soldi e uomini che prendono benzina a scrocco, vantando conoscenze coi clan della



camorra di Marcellanise, viene quasi voglia di bere una bella camomilla e ritirarsi placidamente nel mondo dei sogni. E, invece, occorre prendere barili di caffè per tenersi svegli, ma attenzione, perché adesso anche il bar dove uno pensa di poter gustare in santa pace un cornetto, potrebbe rivelarsi un autentico vaso di Pandora, sede di un problema rimasto nascosto per molto tempo e che, una volta manifestatosi, non è più possibile tornare a celare.

Sembrava, infatti, che la chiusura del locale Padulano, molto conosciuto soprattutto fra i giovani, fosse la giusta punizione per non aver pagato la Tosap, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (e non sarebbe stata neanche la prima volta: Padulano aveva già subito un se-

questo precedente, che avrebbe fatto raddoppiare l'inibizione da cinque a dieci giorni), salvo poi scoprire che potrebbe essere tutto un imbroglio organizzato da un vigile, come ha sostenuto il titolare dell'omonimo bar, denunciando sulla propria bacheca di Facebook: «Purtroppo scrivono solo quello che vogliono, la chiusura di 5 giorni per la conetteria Padulano, avviene solo perché siamo stati truffati da un vigile urbano di Caserta. Facendo tutta la documentazione falsa dei permessi per poi intascare i soldi dei bollettini!!! Padulano è una garanzia e resterà sempre a testa alta in tutto e con tutti...».

Subito dopo questa rivelazione, il comandante della Polizia Municipale di Caserta ha aperto un'indagine interna, segnalando la raccolta di interventi anche alla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere. Nel mito greco, Pandora liberò tutti i mali del mondo, gli spiriti maligni della vecchiaia, della gelosia, della malattia, della pazzia e del vizio, riducendo il mondo a un luogo desolato e inospitale. Ora, senza voler essere così catastrofici, mi sembra che il centro di Caserta sia già abbastanza deserto, non vorrei che lo si rendesse ancora più disabitato con la fine di un'attività capace di rallegrare le vie con l'invitante profumo di dolci e con il chiacchiericcio di ragazzi che già pregustano in compagnia un morbido ripieno di crema e pasta.

Valentina Basile

IL CIRCOLO NAZIONALE

(Continua da pagina 5)

padiglione militare con accesso principale in piazza Margherita» (oggi Piazza Dante). Come si vede, si tratta di un'istituzione e di una destinazione d'uso ultracentenarie, mai mutate e senza soluzione di continuità, che si tramanda di generazione in generazione, unico esempio di associazione e di pubblico edificio a Caserta rimasto vincolato, dalla sua origine, a una funzione stabilizzata per consenso dello Stato e per vocazione naturale della struttura. Nel 1867 venivano riconfermati il termine "Circolo Nazionale" insieme agli stessi locali già adibiti a solo Circolo Ufficiali allo scopo di promuovere, facilitare e allargare sempre più le amichevoli relazioni tra l'ambiente civile locale (funzionari, professionisti etc.) e quello militare (ufficiali delle varie Armi, allora per la maggior parte provenienti dall'esercito piemontese). Accolte anche le consorti dei soci, che, tempo permetten-

do, amavano trattarsi ai tavoli del porticato antistante per conversare e ammirare il paesaggio. La Presidenza fu offerta al Colonnello Comandante il X Artiglieria di Stanza a Caserta, la carica di Vice e di Economo ai civili. La Presidenza onoraria era affidata ai Sovrani d'Italia.

Con l'occupazione delle truppe alleate i locali vennero requisiti, con la conseguente perdita e distruzione della quasi totalità del patrimonio di mobili, libri, quadri, documenti storici etc. Nel 1947, pur di riavere i locali lasciati liberi dalle truppe, il "Nazionale" riprendeva il suo funzionamento sotto l'egida dell'ENAL. Furono anni difficili per il restauro dei vetusti locali e il rinnovo degli arredi. Nel 1979, sciolta l'ENAL, il Circolo riprendeva la sua antica e naturale funzione fino ai giorni nostri. Queste le ragioni della recente assemblea straordinaria dei soci e del "Lunga vita al Nazionale": un patto con la città per garantirle il suo Circolo.

Anna Giordano

Si può
vivere
anche



Si può vivere anche a Milano, nel cuore della città / c'è tanta gente in giro per le strade, c'è tanta elettricità / si ha tutto a portata di mano, non si scappa dalla realtà. / E la gente che vive, che lavora, che si diverte, che respira / in mezz'ora da Piazza del Duomo arrivi dove vuoi / e trovi tutto quello che ti può servire, anche quello che non sapevi di volere.

LA PIAGA DELLE MODELLE

Se c'è una cosa che proprio salta all'occhio per le vie del centro di Milano, è l'impressionante numero di modelle che ogni giorno sale e scende dai tram, volando da un casting all'altro, con i book sotto braccio e gli outfit improbabili che però addosso a loro diventano improvvisamente stilosissimi. Per le milanesi, che pure saranno abituate a cotanta impari competizione, la visione di modelle per strada è frequente motivo di sbattimento: loro che rinunciano alla pausa pranzo per fare crossfit 4 volte a settimana, loro che a cena insalata e yogurt, loro col tagliando dall'estetista per i trattamenti cocoon, costrette a subire il confronto impietoso con diciassetenni dell'est dalla magrezza inarrivabile, dalla statura irraggiungibile, dallo stile innato.



La giargiana, invece, versione milanese della paesanotta - solo che qui a Milano tutto il mondo è paese, tranne Milano - fino ad ora le modelle le ha viste solo in televisione. Quindi se le incontra in tram le fissa manco fosse un *freak show*. Se le vede entrare in un negozio si affretta a entrarci pure lei, perché vuol dire che è un posto figo. Per non parlare di quando stana una modella al supermercato e comincia a pedinarla per vedere cosa mette nel carrello: copiarle la spesa la fa sentire già più magra e più bella.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

PROGETTO INTERUNIVERSITARIO

“Appartenenza religiosa, accesso allo studio e accesso al lavoro”

A partire dal 16 novembre, Giornata Mondiale per la Tolleranza nel calendario delle Nazioni Unite, una delle iniziative riguarderà il progetto interuniversitario “Appartenenza religiosa, accesso allo studio e accesso al lavoro”. Il progetto nasce da un'iniziativa dell'Ufficio Pubbliche Relazioni della comunità Baha'i italiana in collaborazione con l'Università Bicocca di Milano, l'Università della Campania “Luigi Vanvitelli” (già Seconda Università di Napoli) e l'Università di Bari. Una iniziativa condivisa, con il patrocinio delle tre istituzioni, che avrà un titolo unico “La tutela giuridica delle minoranze religiose nei Paesi a maggioranza islamica. Riflessioni in occasione della Giornata Mondiale della Tolleranza” che si declinerà con tre appuntamenti distinti negli atenei. Il 16 novembre aprirà i lavori l'Università Bicocca di Milano, il 17 novembre seguirà l'Università casertana e il 18 novembre concluderà l'Università di Bari.

A Santa Maria Capua Vetere, nell'Aula D'Antona del Dipartimento di Giurisprudenza, a Palazzo Melzi, alle ore 11, il convegno sarà aperto da Lorenzo Chieffi, Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza della “Vanvitelli”. Seguiranno gli interventi di Guido Morisco, Direttore dell'Ufficio Relazioni Pubbliche della comunità Baha'i e membro dell'Assemblea Nazionale dei Baha'i d'Italia, su “Appartenenza religiosa e diritto allo studio: il caso della comunità Baha'i in Iran”; Angela Valletta, della Scuola di Specializzazione per le Professioni Legali dell'UdC, parlerà di “Istruzione e discriminazione religiosa nelle scuole” e Francesco Sorvillo, docente a contratto Dipartimento Giurisprudenza affronterà il tema de “Le discriminazioni religiose nei rapporti di lavoro”. L'intervento di chiusura spetterà ad Antonio Fuccillo, professore ordinario Dipartimento Giurisprudenza Università della Campania “Luigi Vanvitelli”, che interverrà su *La tutela giuridica delle minoranze religiose nel sistema giuridico italiano*.

Matilde Natale



DEMOCRAZIE (II)

Secondo gli Autori di “Teorie della politica americana alla prova: le élite, i gruppi di interesse e il cittadino medio”, «il punto centrale [...] è che le élite economiche e i gruppi organizzati che rappresentano interessi aziendali hanno un significativo impatto indipendente sulle politiche del governo degli Stati Uniti, mentre i gruppi di interesse con basi di massa e i cittadini comuni esercitano un'influenza indipendente scarsa o nulla. Quando una maggioranza dei cittadini è in disaccordo con élite economiche e/o gruppi di interesse organizzati, generalmente ha la peggio. Inoltre, a causa della forte inclinazione per il mantenimento dello status quo insita nel sistema politico americano, anche qualora maggioranze significative di americani siano favorevoli a un cambio di politica, generalmente non riescono ad ottenerlo. Solo quando la maggioranza meno benestante vuole la stessa cosa del dieci per cento più ricco, ha qualche probabilità di ottenerlo».

Due i passaggi fondamentali che hanno concretizzato questo scenario. Il primo è stato l'abrogazione del “Glass-Steagall Act”, nel 1999. Si trattava di un provvedimento legislativo risalente al 1933 che - sotto la drammatica spinta della Grande Depressione, la disastrosa crisi finanziaria che per circa un decennio avrebbe messo in ginocchio Stati Uniti ed Europa - si impegnava ad innalzare un solido muro divisorio tra l'attività bancaria tradizionale (credito per famiglie e imprese, vale a dire la cosiddetta “economia reale”) e quella puramente speculativa (realizzata, cioè, da investitori privati che si assumono coscientemente il rischio di poter perdere tutto il proprio denaro senza alcuna possibilità di salvataggio da parte dello Stato). Artefici, l'allora ministro del Tesoro, Robert Rubin, le fortissime pressioni delle lobbies bancarie e l'allora presidente Bill Clinton il quale, come ultimo atto prima di lasciare la Casa Bianca, promulgò la “Gramm-Leach-Bliley Act” che di fatto sostituiva il “Glass-Steagall Act” del 1933. La manovra andava a concludere l'avvolgente svolta conservatrice degli anni '90 ad opera dei cosiddetti “nuovi democratici” i quali - incoraggiati dalla disinvolta comunione d'intenti tra l'amministrazione Clinton e il potere finanziario - avevano già realizzato tre discutibili manovre che avrebbero pesantemente condizionato i decenni a venire, non solo negli U.S.A.: i trattati di libero scambio, il boom penitenziario e la politica di moderazione salariale. Con quell'ultimo atto politico del presidente Clinton, poté entrare in vigore la revoca della salutare separazione tra le attività bancarie tradizionali e quelle speculative, che di fatto estendeva la garanzia dello stato (dunque, dei cittadini e dell'economia reale) anche ai debiti finanziari contratti dalla speculazione privata. Una massiccia *deregulation* che avrebbe consentito ai potenti gruppi finanziari di Wall Street (Lehman Brothers, Goldman Sachs, J. P. Morgan, Citigroup, Morgan & Stanley ecc.) di sviluppare - dopo più di sessant'anni e alla luce del sole - una mole pressoché infinita di transazioni al limite della praticabilità e senza alcun rapporto con l'economia reale, ma garantita dalla sostanziosa liquidità di quest'ultima. Fino all'esito fatale del 2007-08, con lo scoppio della bolla e la discesa nell'inferno di una crisi economica (questa, sì, reale: anzi realissima) che non lascia ancora intravedere sbocchi ragionevoli, fino a quando almeno la “politica” si ostinerà a farne pagare il conto all'economia reale, ai cittadini, anziché a coloro che l'hanno provocata.

(2. Continua)

Questo è solo l'inizio



C'è un po' meno Caserta del solito, sul Caffè di questa settimana; o, almeno, potrebbe sembrare sia così. Però l'elezione del presidente degli Stati Uniti è un avvenimento di portata mondiale e, per quanto noi si sia, da molti punti di vista, alla periferia dell'impero, è indubbio che le decisioni prese a Washington D. C. finiscano per pesare anche sulla nostra quotidianità. Chi avesse dei dubbi, può andare a rileggere (mi auguro l'abbia già fatto prima) l'intervento di **Ciro Rocco** (che, peraltro, costituisce la seconda e non ultima puntata di un discorso complessivo e diverso) e meditare.

Noi italiani, dall'elezione di Donald Trump, un piccolo vantaggio l'abbiamo già avuto: non siamo più l'unico stato dell'Occidente democratico ad aver eletto alla carica più importante del Paese un vecchio miliardario dalle fortune economiche e dalle abitudini personali assai discutibili. Ma, al di là della scarsa consolazione («*mal comune mezzo gaudio*») mi è sempre sembrato un concetto sbagliato, è molto improbabile che il mondo diventi un posto migliore grazie all'azione di governo di Trump. L'unica speranza sembrerebbe essere quella che il neoletto presidente segua l'antico e mai sopito istinto americano dell'isolazionismo, ma la prima reazione delle borse americane e mondiali è stata quella di apprezzare i titoli delle imprese legate agli appalti militari...

Quasi altrettanto importante, per i motivi che già conoscete ma che comunque andremo ad approfondire ancora nelle prossime settimane, è il referendum sulla riforma costituzionale. Questa settimana ospitiamo le due ragioni contrapposte grazie all'intervento di due professori - che sinceramente ringraziamo - di quella che è, dovrebbe essere, l'Università di Caserta, ma dopo essere stata di *Napoli bis* adesso è della *Campania*. Umbe' (n.d.r. Sarnelli), ricorda: dalla prossima settimana chiudi con «*Tant'è, siamo in Campania*».

Giovanni Manna

Lo spretato

Lo perseguitava il passato, un passato durante il quale si era rivoltato in ogni sorta di virtù. Ma, a seguito di questo frugale incipit, va detto che nei riguardi di alcune persone a volte la vita sembra animata da una disposizione al dispetto, alla vendetta. Per chissà quale imperscrutabile ragione decide che te la deve fare pagare, e non tiene in nessun conto il modo in cui ti sei comportato fino ad allora. E così fu con Zenobio, che fin dagli anni della prima ragione aveva sempre battuto la strada della moralità - al punto da entrare in seminario appena l'età glielo aveva permesso. Quando, infatti, per il sopraggiungere di una profonda crisi spirituale, decise di sfilarsi la tonaca per rimettersi gli abiti borghesi diventò bersaglio costante di quei suoi trascorsi all'insegna della preghiera e delle mortificazione della carne. «*Chissà che voglia avrà di rifarsi!*», udiva per la strada la gente dire sottovoce, ma non tanto che non si comprendesse ciò che diceva. «*Ora che gli si è aperto tutto l'orizzonte del peccato, ora che può rivoltarsi nello stagno putrido dell'immoralità senza l'ingombro della tonaca, ne farà una più del diavolo*», salmodiavano le due vecchie sorelle che sottobraccio uscivano dalla chiesa, aggiungendo: «*E pensare che le sue messe erano dei veri e propri spettacoli!*». E non avevano torto, dal momento che l'ex padre Zenobio era in possesso di un orecchio musicale talmente versatile, da conferire al gregoriano tutto il sound che desiderava. E dunque le sue officiazioni erano di volta in volta dei concerti rock, soul, funk e via dicendo.

Ma tutto questo apparteneva al passato; ora Zenobio si trovava nell'occhio del ciclone dell'indigenza, dal momento che la Chiesa non prevede nessuna liquidazione, nessun assegno di sussistenza per coloro che gettano l'abito talare alle ortiche. Si può altresì dire che chi sposa Santa Madre Chiesa e poi se ne separa non ha diritto ad alcuna forma di alimenti. Che fare? Le alternative che la sorte gli imbandiva sul desco freddo e vuoto del quotidiano erano due (che in sostanza si riducevano a una): o mettersi a lavorare o cercarsi un lavoro. A dire il vero ce n'era una terza, alla quale Zenobio, ancora convalescente dalla malattia della rettitudine morale, si sforzava di non dare ascolto: il borseggio, a mano armata, vale a dire rapina, o senza arma in pugno, detto anche scippo. Attraverso lo scippo riuscì a racimolare solo escoriazioni varie: la vecchia signora oggetto della sua scippata non soltanto non mollò la borsa, ma se lo trascinò per ben dieci metri. Era stata in gioventù una lancia di peso, e in un astuccio foderato di velluto rosso rubino, a casa, custodiva gelosamente la medaglia d'argento guadagnata alle Olimpiadi di Roma. Il primo scippo, che l'aveva lasciato lacerato, e con un paio di pantaloni a brandelli, suonò come un avvertimento salomonico, il quale gli sussurrava ad alta voce - ci si perdoni l'ossimoro sussurro / alta voce, ma Salomone non era uomo in buona con la discrezione - che quel genere di reato richiede trascorsi non proprio in linea con la sua formazione minorile.

Fatto due più due quattro, ovvero sia tirate le somme di quella prima esperienza delinquenziale, Zenobio (che non aveva nessuna intenzione di riprendere la retta via) si convinse che la virtù è una di quelle componenti morali che, se non viene esercitata ininterrottamente, dovrebbe funzionare più da aggravante che da attenuante. In poche parole, nei riguardi di un criminale iscritto all'apposito albo, a rigor di logica i precedenti potrebbero in qualche caso comportare la riduzione di quella pena che un ex prete, in considerazione del suo passato e della sua confidenza con altari e ostensori, dovrebbe vedersi affibbiata per intero, con l'ulteriore onere delle aggravanti.



L'angolo del "Giannone"

ALLA SCOPERTA DELLA LINGUA GENIALE

Da ormai quattro anni il Liceo Classico "P. Giannone" propone il progetto dei Concerti Letterari che prevede un incontro mensile in cui gli allievi si confrontano con un autore contemporaneo. Il 23 novembre 2016 si terrà, presso la Biblioteca Comunale di Caserta "A. Ruggiero", il secondo incontro, in cui la giovane scrittrice Andrea Marcolongo presenterà il suo primo libro "La lingua geniale. 9 ragioni per amare il greco". La grecista, abile e intraprendente, si è laureata all'Università degli studi a Milano e ha lavorato come *ghost-writer* del Presidente del Consiglio Matteo Renzi. Il suo intento è quello di rinnovare l'interesse per il greco antico soprattutto da parte dei più piccoli, per far capire loro l'importanza di questa lingua ormai dimenticata da molti. Il nostro Liceo è stato affascinato dalla giovane età della scrittrice e dall'intraprendenza con cui affronta il tema, perché in questo modo riesce ad avvicinarsi meglio al pensiero di noi ragazzi.

Il libro della Marcolongo non è una grammatica, ma una vera e propria storia d'amore con *la lingua geniale*, che non deve suscitare terrore: deve trasformarsi invece in una travolgente passione. Dedicato a *Livorno*, a *Sarajevo* e a *me* - dice la scrittrice - è una guida per superare valorosamente la "tortura del liceo classico". Andrea Marcolongo, con nove ragioni, ci invita a giocare e a pensare in greco antico che *dipinga il nostro mondo*, citando anche Virginia Woolf: «*È al greco che torniamo quando siamo stanchi della vaghezza, della confusione; e della nostra epoca*». Capire il greco è sempre stata la sua questione irrisolta e a questa ha dedicato buona parte delle sue notti insonni, volendo recuperare il senso delle parole greche scritte su una lavagna mille anni fa e subito cancellate al termine della lezione, come afferma l'autrice.

La nostra scuola ha scelto come luogo dell'incontro la Biblioteca Comunale per aprirsi alla città e dare il benvenuto a tutti coloro che decidono di intraprendere lo studio del greco antico, partendo dagli allievi del Liceo Classico Giannone. Noi ragazzi del quinto ginnasio, infatti, dopo un anno in compagnia del Rocci, nostro fidato aiutante durante innumerevoli versioni, ce ne innamoriamo sempre di più.

Elia Amato, Valeria Campolattano, Valeria Marino, Erika Marrocella, Manuela Nappo, Federica Palermo
(V Liceo Classico della Comunicazione)

Scartato così quel tipo di attività, Zenobio si trovò costretto a prendere in esame la rapina. Ma la volle perseguire a mano armata di crocifisso, nella speranza di una qualche indulgenza da parte dei tutori della legge, ove mai il colpo non gli fosse riuscito. Presa d'occhio una gioielleria non lontano da casa, sicuro rifugio dove avrebbe potuto trattenersi finché il reato in progettazione avesse visto esaurirsi tutte le sue conseguenze, Zenobio si presentò al gioielliere con il volto coperto da una calza e la mano destra ben saldamente stretta all'asse lungo della croce. Ma, poco o punto esperto in simile disciplina delinquenziale, si dimenticò di pronunziare la usata formula - vale a dire «fermi tutti, questa è una rapina» - e pertanto si vide accogliere come l'esponente dell'ultima confraternita sbocciata in seno alla Madre Chiesa. Il risultato fu che il rapinato, lungi dall'alzare le mani in una tormenta di panico, gli si accostò molto ben disposto e, sfilandogli la calza dal viso, gli disse: «Perché ti vergogni? In un mondo che sprofonda sotto il peso della gente pronta a violare ogni legge divina, nonché umana, devi andar fiero della tua missione!». Indi baciò tre volte il crocifisso, estrasse dalla cassa un biglietto di cinque euro, con il quale lo congedò invocando lo scendere dell'orario di lavoro e la necessità di chiudere bottega.

«**Cinque euro! È una testimonianza che Dio ce l'ha con me!**», argomentò Zenobio, mentre circumvolgeva lo sguardo nella speranza di intravedere una chiesa nella quale andare a inginocchiarsi e meditare. Un campanile con tanto di campana, che sveltava sui tetti di un palazzo ancora in paziente attesa dell'ultima pietra, venne da Zenobio interpretato come un segno della Provvidenza e non - come sarebbe stato più realistico - quale opera del Caso in combutta con l'Urbanistica della città. E non era punto peregrina l'interpretazione di quel prodigio, se si considera che, per quanto spretato, Zenobio custodiva ancora in qualche recesso del suo cuore una piccola dose di fede; fede che, se paragonata all'"erba", non gli sarebbe bastata per farsi una canna, ma era più che sufficiente per condurlo a quella Mecca cristiana appena avvistata.

Inginocchiato ad una apposita panca, immerso in un silenzio dentro il quale i rumori esterni parevano entrare in punta di piedi, Zenobio si concentrò intensamente su Dio, ma tanto intensamente che ad un tratto gli sembrò che il Signore in persona fosse venuto ad inginocchiarsi accanto a lui. Questa sensazione, mai provata neanche nei giorni migliori della sua esistenza in divisa tonacale, gli diede l'ardire di rivolgersi a Lui come ad un affettuoso padre, sempre ben disposto al perdono. «Sono infelice, Signore Iddio», gli riuscì di dire. «Avevo imboccato la strada giusta ma poi, non so per quale aberrazione della mente, ne ho preso le distanze. E ora non sono che un naufrago nel mare magnum del rimorso». Passarono alcuni secondi, poi dal Superno vicino di panca gli giunse una voce roca e profonda. «Rimorso? E che dovrei dire io, io che non riesco a perdonarmi di aver espulso Adamo ed Eva dal Paradiso Terrestre? Il mio era soltanto un rabbuffo, né più né meno di quando un padre riprende il figliolo per una birichinata, e lo manda a letto senza la frutta. Potevo mai immaginarmi che quei due la prendessero così sul serio?». All'udire queste parole che rimstavano tutta la fede come nel paiolo si rimasta la polenta, Zenobio sentì la necessità di voltarsi verso di Lui. Ma fece appena in tempo a vedere una luce accecante, che quella fulmineamente si spense lasciandogli negli occhi per qualche istante quella specie di cecità a chiazze che ci procura il flash delle macchine fotografiche.

Da quel giorno ne è passato di tempo! E forse chi legge potrà a buon diritto domandarsi che fine ha fatto Don Zenobio. Nessun mistero e, ancor prima nessun rimorso. Ripresa con rinnovata determinazione la via maestra lastricata dalla turpitudine, ora si trova a gestire, con un profitto ben più

(Continua a pagina 14)

È di ieri mattina la notizia apparsa su un importante giornale locale dell'ennesima dimostrazione (sarebbe più giusto dire farsa) organizzata dai commercianti del centro, che come al solito sono i soli commercianti di Corso Trieste e Via Mazzini.

Bene. Facciamo un passo indietro e apriamo una piccola parentesi. Da quando la Reggia di Caserta è diretta dal dott. Felicori - che ci piaccia o no la sua gestione del monumento vanvitelliana - dobbiamo almeno riconoscergli il merito di aver raddoppiato, se non triplicato il numero dei visitatori. Da inizio anno d'ottobre la Reggia è stata visitata da circa 800.000 turisti e nello scorso mese di ottobre è stato il monumento più visitato d'Italia. Sono notizie, queste, che ho apprese dai giornali, e sto andando "a braccio", e probabile quindi che i numeri non saranno proprio precisi, ma ci vanno molto vicino.

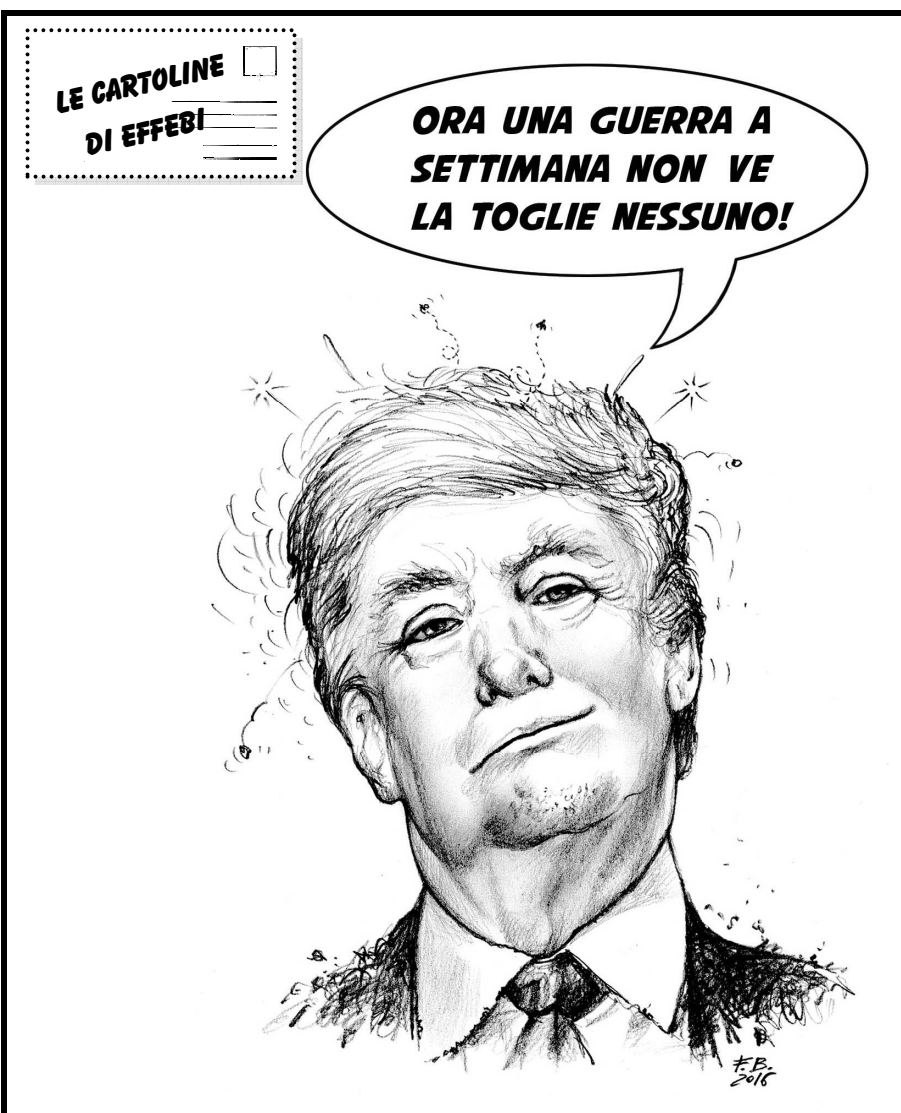
E torniamo ai nostri cari, simpatici commercianti. Insieme ad alcuni colleghi della redazione e ad alcuni amici, nelle ultime due domeniche, cosa per me insolita (si vede che era destino) passeggiavo in Corso Trieste: ebbene moltissimi turisti ci chiedevano - e si chiedevano - come mai tutti o quasi tutti i negozi delle due strade più importanti della città, le due strade più commerciali, fossero chiusi.

I turisti, si sa, quando passeggiano per le vie delle città - della altre città - acquistano, comprano regali. I negozi di generi alimentari si riempiono di visitatori in cerca di "prodotti tipici locali". Insomma, in tutto il mondo, quando le città sono strapiene di turisti, i commercianti fanno affari d'oro.

A Caserta no. A Caserta i commercianti stanno chiusi (probabilmente per non pagare un poco di straordinario alle commesse) e si godono la festa, salvo poi, a loro piacere, dare la colpa dei loro scarsi incassi alla Ztl, e quindi organizzano la rivolta delle vetrine a luci spente e fanno i sit in nell'atrio della sala consiliare. E gli amministratori un po' per quieto vivere, un po' per non inimicarsi i commercianti, che rappresentano un grosso bacino di voti, cedono al ricatto.

Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it



SABATO 12

Caserta, Biblioteca comunale, Via Ruggiero, h. 17,00-20,00. **Festival della letteratura**, letture di gusto, libri, ambiente e territorio

Caserta, Teatro comunale, 21,00. **Una festa esagerata** di e con Vincenzo Salemme

Officina Teatro, h. 21,00. **Costellazioni** di N. Payne, regia di Silvio Peroni

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur, h. 21,00. **Donne che corrono** di J. Blue, con R. Massari e A. Ricciardi, regia di M. Foà

Caiazzo, chiesa di S. Francesco, h. 19,30. **Musica da camera** del Castalian Quartet, musiche di Ravel Brhms a cura di Autunno musicale

Ruviano, **Festa nazionale dei cornuti**

Pignataro Maggiore, Episcopio, h. 18,45. L. Viccaro e E. Riva presentano il libro **I Pascià - Storia criminale del clan Bardellino** di Salvatore Minieri

Pastorano, A1 Expò, **Nozze in Fiera 2016**

DOMENICA 13

Caserta, Bosco S. Silvestro, 11,00. Laboratorio **Spine di Riccio**

Caserta, Biblioteca comunale, Via Ruggiero, h. 17,00-20,00. **Festival della letteratura**, letture di gusto, libri, ambiente e territorio

Caserta, Teatro comunale, 19,00. **Una festa esagerata** di e con Vincenzo Salemme

Officina Teatro, h. 19,00. **Costellazioni** di N. Payne, regia di Silvio Peroni

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur, h. 19,00. **Donne che corrono** di J. Blue, con R. Massari e A. Ricciardi, regia di M. Foà

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21,00. **Trattamento semiserio di oculistica...**, della Compagnia Nuovo Circuito Teatrale

Maddaloni, Museo archeologico di Calatia, h. 11,30. **Concerto** delle pianiste S. Dente e A. Garibaldi, musiche di Debussy e Gershwin, a cura di Autunno Musicale

Capua, Teatro Ricciardi, h. 11,00. **Teatro ragazzi: Re Leone va in pensione**, a cura della Compagnia La Mansarda

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 18,00. **Concerto** del pianista Cyril Huvé, musiche di Busoni, Schumann; h. 19,30. **Concerto** Castalian Quartet, musiche di Haydn e Fauré

Calvi Risorta, Piccola Libreria 80 mq, h. 18,00. V. Tosti presenta il libro **Io, morto per dovere** di L. Ferrari e N. Trocchia



- * **Caserta**: alla Reggia, fino alla fine dell'anno, nuovo allestimento della raccolta **Terrae Motus**, voluta e destinata a Caserta da Gianni Amelio; nella Sede dell'Ordine degli architetti, fino al 5 novembre, mostra di collage di **Andrea Sparaco**; al Museo comunale di Arte Contemporanea, Via Mazzini, **Molti**, mostra del fotografo **Antonio Biasuccio**, aperta fino al 27 novembre
- * **Teano**: al Museo archeologico, **Mostra oggetti, cibo e cultura**, viste guidate fino al 27 novembre; alla Galleria Exclusive, in Piazza Della Vittoria, è in corso la collettiva **Eikon-psiche e iconografia**
- * **Alife**: fino al 27 novembre **visite guidate** Museo archeologico, Monastero di Monte S. Croce
- * **Provincia di Caserta**: alla Reggia e in altri siti, fino al 26 dicembre, **Autunno Musicale**, XXII edizione della rassegna di concerti di musica classica (direttore artistico Antonino Cascio); programma completo sul sito autunnomusicale.com
- * **Dugenta**: fino al 31 ottobre, Piazza Mercato, ogni venerdì, sabato e domenica (dalle ore 19,00) e la domenica anche a pranzo (h. 12,00), **Sagra del cinghiale**
- * **Limatola**, Mercatino di Natale **Cadeaux al Castello**, fino all'8 dicembre

MARTEDÌ 15

Caserta, Cinema Duel, h. 21,00. **Cineforum: Neruda**, di P. Larrain, biografico

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 19,00. Una serata con Carlo E. Gadda e **Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana**

MERCOLEDÌ 16

Caserta, Cinema Duel, h. 17,00. **Cineforum: Neruda**, di P. Larrain, biografico; h. 21,00. Cinema Indipendente: **Wild Salomé**,

Caserta, S. Leucio, Officina Teatro, h. 21,30. **Baratto #1**

Teano, Auditorium diocesano, h. 20,45. **Bello di papà** di V. Salemme, con Biagio Izzo

GIOVEDÌ 17

Caserta, Biblioteca comunale, **Festival della Letteratura**, 14,00. Presentazione; h. 16,30-19,00. Cibo, Gusto e Territorio; La Dieta mediterranea

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 15,30. Incontro esegetico sulla **Bibbia greca dei LXX**, relatore biblista Mario Cimosa

Caserta, Chiesa del Redendore, h. 17,00. Incontri in canonica, **Cineforum Il giardino dei limoni**, di E. Riklis

Caserta, Auditorium Feelix, Via Marchesiello, h. 21,00. **Concerto Jazz** del Quartetto Eric Alexander

S. Maria Capua Vetere, Facoltà di Giurisprudenza, Pal. Melzi, ore 11,00. Incontro sul tema **La tutela giuridica delle minoranze religiose nei paesi islamici**

VENERDÌ 18

Caserta, Biblioteca comunale, **Festival della Letteratura**, h. 9,30-14,00. Creare lavoro, inclusione. coesione; Educazione al consumo consapevole; Innovazione in agricoltura. Ore 15,00. Cambiare la filiera del libro; Ripartire con la Cultura

Caserta, Teatro comunale, 21,00. Il Balletto del Sud di F. Franzutti presenta **Carmen**

Capua, Teatro Ricciardi, h. 11, **Teatro ragazzi: Spettacolo di Natale**, a cura della Mansarda

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 19,30. **Concerto** di R. Gomez, violoncello, e P. Valero, piano, a cura di Autunno musicale

SABATO 19

Caserta, Biblioteca comunale, **Festival della Letteratura**, h. 9,30-13,30. Qualità della vita; Caserta Città del **Festival della Civitas Mediterranea**

Non solo
aforismi

DONNE IN CAMPO

A Parigi gran protesta in rivolta solo donne l'uguaglianza salariale è solo una chimera.

Sulle spalle delle donne il gran peso familiare nel sociale il loro ruolo in politica ver impegno.

Alle donne lancia in resta alle donne gran ripresa cambiamento in ascesa stato sociale in discesa.

Negli USA aspra lotta in corsa i Presidenti a parole il rispetto nei fatti colpi bassi.

Il magnate tracotante ha ostentato sicurezza l'uomo medio l'ha votato l'uguaglianza ha minato.

Nella donna la speranza ma nel giorno della scelta il sessismo ha trionfato ed il voto l'ha giocata.

Ida Alborino

Caserta, Teatro comunale, 21,00. Il Balletto del Sud di F. Franzutti presenta **Carmen**

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. **Aspettando che piova**, con G. D'Agostino e L. Credendino

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **Una festa esagerata**, di e con Vincenzo Salemme

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 19,30. **Concerto** del pianista M. Pasini

DOMENICA 20

Caserta, **Mezza Maratona internazionale di Caserta**, III edizione

Caserta, l'Auser propone a soci e amici la visita al Museo di Donna-regina per i **Quadri viventi**, partenza da Caserta h. 10,30. prenotarsi in tempo al n. 0823 386994

Caserta, Teatro comunale, 10,00. Il Balletto del Sud di F. Franzutti presenta **Carmen**

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. **Aspettando che piova**, con G. D'Agostino e L. Credendino

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 18,00. **Concerto** del Quartetto Maffei, musiche di Schubert, Brahms, Mozart

Chicchi
di caffè

Una fiaba del nostro tempo

«Un'altra onda lancia la bottiglia in aria, noi ci nuotiamo dentro, e poi torniamo giù e atterriamo sul letto della nostra casa.

Io capisco che è stato un sogno e devo correre a salvarla, anche se non so chi è.

Io capisco che è stato un sogno e lui verrà a salvarmi anche se non so chi è.

Il sole entra dalla finestra della mia capanna.

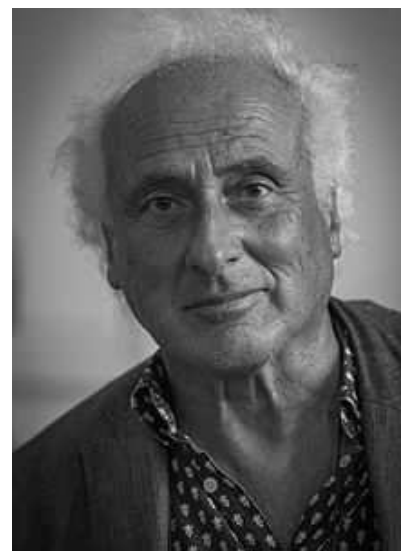
Il sole entra nella finestra della mia camera.

Sento il rumore del mare. Sento la musica.

Sento che c'è una storia che vuole iniziare».

È in libreria **La bottiglia magica**, il nuovo romanzo di Stefano Benni edito da Rizzoli Lizard. Si tratta di un'avventura che è anche una satira della società odierna nella forma accattivante della fiaba per ragazzi. Le invenzioni di questo autore sono sorprendenti. La fantasia è pericolosa e meravigliosa: in una realtà difficile, i due protagonisti del racconto, Pin e Alina, se ne rendono conto ben presto. Da una parte c'è una società supertecnologica, che tende a mantenere le differenze sociali ed economiche, ma per difenderle deve creare una pace sociale, e a questo scopo produce illusioni e false prospettive. Dall'altra parte c'è Alina, che si sente sola nel collegio high-tech, a Villa Hapatia: non ha compagni, è circondata da telecamere, mentre gli educatori, ("o carcerieri" come li chiama lei) fanno videolezioni.

La ragazza, sfuggendo alla preside Queen Fascion e al crudele cuoco Monsterchef, scopre nei sotterranei dell'istituto un segreto che è una minaccia: qualcuno vuole cancellare ogni forma di diversità e fantasia negli esseri umani fin da piccoli. Alina prova con tutte le sue forze a conservare la propria originalità di sognatrice: sogna di fare la scrittrice, si accompagna a un sorridente gatto wifi, di nome Mouse, e affida la sua richiesta di aiuto a una bottiglia magica, che le è stata data dal suo amico Magoniglio. L'altro protagonista della favola, Pin, figlio di un pescatore, si scontra con la triste realtà economica e spera di diventare ricco emigrando a Diladalmar. Ha per amico un topo di nome Stoppino (il topo appartiene alla nobile stirpe dei ratti librari e ha mangiato quasi centomila libri). Proprio Pin trova la bottiglia e a questo punto i destini dei due ragazzi convergono nell'avventura. Comincia per loro un viaggio meravi-



gioso e terrificante con fughe e colpi di scena in luoghi fantastici, tra strane creature: scafisti simili al gatto e alla volpe, rapper, fate insolite come la gigantesca Fatone Fatù. Col gatto Mouse la ragazza si reca nel cimitero dei personaggi immaginari dove incontra Brontolo, che nel mausoleo di Biancaneve racconta le avventure dei sette nani quando erano una cooperativa rossa - «ma poi la multinazionale di Grimilde ha chiuso la miniera...».

Con lo sguardo disincantato sulla realtà conflittuale, si rinnova la felice vena creativa di Benni, che già si era manifestata nelle sue opere precedenti, come *Stranalandia*, *Bar Sport*, *Il bar sotto il mare*, *Baol*, *La compagnia dei Celestini*, *Saltatempo*, *La traccia dell'angelo*. Questa volta la fiaba piacerà sia ai piccoli lettori sia agli adulti.

Dal racconto nasce la convinzione che l'immaginazione è un'arma per combattere l'infelicità. All'interno del libro la vicenda si snoda fluida e sorprendente con una fusione tra il linguaggio scritto e quello visivo delle splendide immagini di Luca Ralli e Stefano Tambellini.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

«Le parole sono importanti»

MORTE (DELLE RELAZIONI)

Il termine deriva dal latino "mors", morte, e dal verbo "mori", morire, generati dalla radice sanscrita "mar", tramutatosi in "mor". Nella lingua "zendo" (dei testi sacri zoroastriani dell'antico Iran) il vocabolo corrisponde a "mara", da cui proviene "marasma", stato estremo di consunzione. Infine, la radice "mar" è stata importata anche nel greco antico, con la parola "μαραινω", cioè esaurire.

La morte si oppone alla nascita. «Nonostante gli splendori della vita, l'uomo comincia a morire quando nasce», (dal libro di Monsignore Raffaele Nogaro, Vescovo emerito di Caserta, nato a Gradisca di Sedegliano, "Il Natale eterno dell'uomo", Edizioni Saletta dell'Uva, settembre 2016). La cultura moderna postindustriale non ha ancora assimilato una reale consapevolezza nei confronti di quest'ultimo stadio della vita, ritenuto a livello mentale probabilmente sconveniente. Esiste un'evidente propensione ad escludere la morte dalla vita,

occultandone lo spirito. «Le conquiste umane hanno lo scopo di rendere incantevole il nulla» (op. cit.). L'intera filosofia occidentale è percorsa dal dilemma della morte. Il filosofo Parmenide (che, nel V sec. a.C., visse ad Elea, in Campania) sopprime il problema scomponendolo in un rapporto di essere/non essere: «Come potrebbe, ciò che è, esistere nel futuro? Come potrebbe nascere? Se infatti era, non è; così pure, se ancora deve essere, non è. Ma chi vuol avere la sua vita non deve crederci nato, e vivo, soltanto perché è nato, né sufficiente la sua vita, da esser così continuata e difesa dalla morte».

Negli organismi viventi esistere significa evoluzione, tramite continue modificazioni. Viceversa, la morte allontana con manovre di sorpasso repentine, ciò che è accaduto, intraprendendo nuovi tipi di partenza. Tiziano Terzani (Firenze, 1838 - Orsigna, 2004) comprese che se «morire è tremendo, l'idea di non aver vissuto è insopportabile». Indubbiamente, attraverso le relazioni instaurate, ognuno di noi può decidere di realizzare una personale rivoluzione, comunicando cioè "mettendo in comune" intenzioni, sensazioni, pensieri sentimenti e informazioni. La poesia di John Donne (Londra, 1572-1631) "No man is an Island (Nessun uomo è un'isola)", illumina sull'esigenza di qualsiasi forma di relazione, che si potrà realizzare laddove vi sia qualunque aggregazione umana.

Negli ultimi decenni sta tragicamente emergendo una nuova realtà, e i rapporti sembrano essersi trasformati in trappole di sentimenti frammentati di incomprensioni e di aggressività, nei quali vari nodi irrisolti creano cupezza autoleisionistica e legami soffocanti. Tali affettività male incanalate diminuiscono il senso di inclusione e comportano la morte di ogni spazio ideale per esprimersi. Stili comportamentali nevrotici, basati su dinamiche persecutorie, sono coniugati alla presunta fatalità di una civiltà che sembra traballare fragorosamente. È diventato significativo il disagio derivante da una totale carenza di aspettative, la quale miscelata ad atteggiamenti diffidenti, trova la sua fonte nella mancanza di amore per la parte più autentica di se stessi. Se l'umanità sventolasse ponti di fraternità, rimuoverebbe ogni discriminazione potenziale. Padre Nogaro ininterrottamente coi suoi scritti, con le sue parole imponenti e con la sua esistenza esemplare ha esortato alla rivendicazione del senso di appartenenza alla comunità. E laicamente Giorgio Gaber già nell'anno 1996 cantava la canzone omonima: «L'appartenenza non è lo sforzo di un civile stare insieme non è il conforto di un normale voler bene l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé».

Silvana Cefarelli

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

10 novembre 2008: l'ultima esibizione di Miriam Makeba

La nostra provincia a volte si trova ad entrare nella storia in modo talmente casuale che non si rende conto della portata drammatica di questi eventi. Certo, non siamo al livello di una bomba atomica di Hiroshima o ad una caduta di un Muro di Berlino, della quale cade oggi il venticinquesimo anniversario. La storia di oggi riguarda una grande artista che ha trovato la fine dei suoi giorni proprio nel nostro territorio, durante uno dei periodi più duri e infelici della nostra terra.

La storia di oggi parla di Miriam Makeba. Chi era Miriam Makeba? Il nostro paese la conosce superficialmente, o quasi. Non stiamo parlando della classica cantante africana classificabile, altrettanto superficialmente, come genere etnico. Di fronte a Miriam Makeba si deve aver lo stesso rispetto che si ha per un Bob Dylan, per un Bob Marley o per una Violeta Parra. Miriam nacque a Johannesburg, Sudafrica, il 4 marzo del 1932. Il posto dove nasci ti segna. Questo vale per noi casertani e laburnesi. Vale ancora di più per chi nasce in un paese dove la tua identità ed esistenza non vengono considerate pari alle altre.

La Makeba nacque e crebbe nel Sudafrica del regime razzista dell'apartheid. Fino al 1994 l'Unione Sudafricana era divisa dal punto di vista razziale: la minoranza bianca aveva il potere e la predominanza economica, politica e culturale, mentre la maggioranza nera era sottoposta all'emarginazione più oscura. Miriam Makeba cominciò a cantare giovanissima, e nel 1959 raggiunse il suo primo grande successo, nel musical *King Kong*. Il governo del presidente Hendrik Frensch Verwoed, uno dei più intransigenti difensori dell'*Apartheid*, la mise al bando l'anno dopo, mentre era in tournée negli Stati Uniti. Il rischio per il governo bianco di Pretoria era che la Makeba potesse diventare il riferimento e il simbolo dei neri oppressi. Non essendo considerate persone, i neri non potevano avere sogni, necessità, speranze o semplice tranquillità.

Gli anni Sessanta Miriam li passò in giro per il mondo. Gli Stati Uniti però, probabilmente, rappresentarono la sua seconda patria adottiva. Li conobbe e sposò Stokely Carmichael, leader nero delle Black Panthers, uno dei movimenti di protesta più famosi e radicali di quel periodo. Alla fine degli anni Sessanta risale anche uno di successi commerciali più famosi dell'artista sudafricana, *Pata pata*, un inno alla libertà dei neri. Venerata da Paul Simon, onorata e omaggiata da "madiba" Nelson Mandela,

Miriam Makeba era una superstar internazionale. Era una cantante che non poteva pensare di vivere senza esprimere la sua opinione e senza combattere per una causa giusta e sacrosanta, come la libertà e l'uguaglianza dei neri in Sudafrica e di tutte le razze segregate o emarginate del mondo. Il suo senso di giustizia morale era kantiano. Che ci faceva qui nel casertano, e precisamente a Castel Volturno, il 10 novembre 2008? Molti non lo sanno, o lo hanno rimosso, ma Castel Volturno ha un legame profondo e drammatico con la lotta contro l'*apartheid* sudafricana. A partire dalla fine degli anni Settanta, nel nostro territorio iniziarono a giungere migliaia di persone provenienti dall'Africa. Scappavano dalla miseria o dalla tirannia (poi si dà torto a chi dice che il mondo non è mai cambiato.. si veda la situazione oggi). Erano persone di varia estrazione sociale. C'erano laureati e vagabondi, operai e leader sindacali, e tanti poveracci che avevano solamente paura. Arrivati qui in Terra di lavoro, senza nessuna soluzione di continuità, furono tutti in blocco presi come manovalanza agricola a basso costo, con il beneplacitum delle varie mafie africane, che come zecche si attaccarono alle paure e alle esistenze sconvolte di questi disperati.

Tra queste migliaia di persone, che finirono tutte indistintamente chiuse (ed escluse) in un lugubre e fatiscente ghetto vicino a Villa Literno, c'era anche un certo Jerry Esslan Masslo, un attivista politico sudafricano anti *apartheid*. Scappato dalle torture del suo paese d'origine, Masslo giunse in Italia nel 1988, e fece subito domanda di asilo politico al nostro paese. Questo status non gli fu riconosciuto, e allora Masslo iniziò un viaggio conradiano nell'ombra della periferia dell'opulento occidente.

Giunto a Villa Literno, Masslo divenne un riferimento della comunità africana del ghetto. Si mise contro il clan dei Casalesi e le mafie africane, denunciando lo sfruttamento dei neri nella raccolta dei pomodori della zona e lottando alacramente contro tutti i poteri occulti dietro a queste ingiustizie. Jerry Esslan Masslo venne ucciso la sera del 25 agosto 1989. Per molti quella fu l'ennesima morte nera senza storia e senza interesse,



Castel Volturno: nel punto dove era montato il palco del suo ultimo concerto, la lapide che ricorda Miriam Makeba

come sarà quella degli africani nella strage di Pescopagano del 1990. In realtà la sua morte coprì l'Italia di assoluto sdegno internazionale, oltre che alla solita dose di ridicolaggine. Com'era possibile indugiare tanto di fronte a una precisa richiesta di asilo politico da parte di un personaggio tanto importante come Jerry Masslo? La sua morte portò alla riforma della legge sui rifugiati, che oggi molti vorrebbero cambiare.

Questo filo diretto tra il Sudafrica libero e il nostro territorio venne raccolto proprio da Miriam Makeba, che la sera del 10 novembre del 2008 venne a Castel Volturno a cantare e testimoniare la sua vicinanza alla locale comunità africana, che come diciotto anni prima fu colpita nuovamente con una nuova strage, quella della stessa Castel Volturno del settembre di quello stesso anno. La Makeba venne anche per rendere omaggio allo scrittore Roberto Saviano, il cui best seller *Gomorra* aveva scoperchiato ogni buco nero del nostro territorio riportandolo all'attenzione internazionale. Quella sera la Makeba avrebbe solo voluto cantare per combattere contro la violenza e il razzismo, due piaghe terribilmente attuali, che non credeva trovare nella civile Europa.

Quella sera la stella di Miriam Makeba si eclissò e cadde, a causa di un attacco cardiaco. A settantasei anni moriva *Mama Africa*. Svaniva una delle voci più forti dell'arte e della cultura africana. I problemi, come il razzismo, la violenza e la camorra rimangono; e come in un romanzo di James Ballard, il futuro sembra un posto sempre più terrificante. Ma non c'è ragione di smettere di combattere. Nonostante tutto.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

Lo spretato

(Continua da pagina 11)

cospicuo di quello assicuratosi da scippi e rapine, una lussuosa casa di tolleranza. I giorni passano uguali come i grani di un rosario (ma per ossequio a un oggetto così sacrosanto diremo invece: come acini di pepe). Il via vai dei clienti, qualche incomprensione tra uno di questi e una di quelle, la visita settimanale del medico a salvaguardia degli ospiti, le proteste di qualche "signorina" che, essendo più gettonata delle altre, rivendica il diritto a una maggiorazione della paga, un articolo sulla chiusura delle "case" che non va oltre una stanca polemica priva di effetti pratici e altre beghe simili, non riescono neanche a lasciare un graffio sulla liscia parete della sua coscienza.

Ma una volta, ah quella volta!, mentre si tratteneva dietro la cassa a contare i profitti del giorno, sentì ben distinta la voce di qualcuno che gli stava affianco: «Figlio mio, anche tu, come Adamo ed Eva, mi hai preso sul serio e ti sei autoespulso dall'Eden!». Non fece a tempo a voltarsi che una luce accecante si spense, lasciandogli negli occhi, come si è già detto, quella specie di temporanea cecità che lascia il flash delle macchine fotografiche.

Vecchia Caserta: quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande"
Maranola e il latte mariano

Le fonti più antiche sulla storia del borgo pontino risalgono alla metà del X secolo e provengono dal *Codex Diplomaticus Cajetanus*, le cui *chartae* descrivono un periodo che va dall'anno 830, antecedente la formazione del Ducato (anno 840), al 1399, cioè ben oltre la fine del ducato stesso (1140). In un documento del 950 viene descritta la donazione che i duchi di Gaeta, Docibile II e Giovanni II, fanno al duca Marino, del patrimonio demaniale di loro pertinenza ubicato nelle località Maranola e Marana. In un altro del 1029 troviamo la prima testimonianza di un centro fortificato (*castrum*). Durante il periodo napoleonico il territorio di Maranola viene aggregato a quello di Castellonorato, formando un'unica compagine territoriale giurisdizionalmente posta sotto il circondario di Gaeta. Questa unione dura fino al 1851 quando, con Regio Decreto, le due entità territoriali si separano e Maranola diventa comune autonomo. L'autonomia comunale dura circa settanta anni fino al 1928 quando, con Regio Decreto del 4 aprile 1928, i comuni di Maranola e Castellonorato vengono aggregati definitivamente al nuovo comune di Formia.

Piccolo borgo caratterizzato da un impianto tipicamente medievale, Maranola custodisce importanti luoghi e tesori inaspettati. Prospiciente l'impianto del castello si trova la chiesa patronale di San Luca Evangelista, antistante l'omonima piazza. Le prime notizie in merito all'esistenza della chiesa di San Luca le abbiamo dallo statuto di Maranola, risalente alla seconda metà del 1400, nel quale vengono menzionati i beni di proprietà della chiesa. Al 1693 risale invece la prima descrizione dettagliata della chiesa. Verso la metà del secolo XVIII avviene una ristrutturazione della chiesa con ornamenti in stucco e marmi policromi di scuola napoletana; a quest'epoca risale anche il coro in legno dell'abside. L'esterno è caratterizzato da una scala di accesso che immette al sagrato, sul quale si apre l'unico ingresso con portale in pietra sormontato da una lunetta originaria-

mente affrescata. L'intera struttura è sormontata dal campanile in diversi ordini, decorato con mattoni in cotto e bacini ceramici di colore verde. L'interno si presenta ad un'unica navata, con tre volte a crociera, lungo la quale si possono ammirare affreschi del XIV secolo ritrovati durante gli ultimi lavori di restauro. Sul lato destro della navata si apre la cappella del Corpo di Cristo, abbellita da pregevoli affreschi e da un dipinto su tavola del XVI secolo, attribuito alla scuola di Siciolante da Sermoneta, raffigurante la Resurrezione di Cristo. Collocata al di sotto dell'altare vi è una cripta del XIV secolo, completamente affrescata con figure di Santi, ben sei Madonne cosiddette "del latte" e un ciclo della vita di Cristo.

L'elemento radicale e generativo del "latte di Maria", espressione di una sacralità umanizzata e di un'umanità santificata, è presente innumerevoli volte nel Lazio attraverso le raffigurazioni della *Madonna lactans*. Esiste persino u-

na località chiamata Madonna del Latte, facente parte del comune di Lenola! Da sempre l'uomo ha compreso l'enorme importanza del latte e dell'allattamento. Presso ogni civiltà sono stati ritrovati numerosi piccoli vasi utilizzati per contenere il latte per l'allattamento artificiale. Quando intervenivano difficoltà nell'allattamento al seno infatti, si ricorreva al latte di qualche animale, mungendolo previamente e poi somministrandolo al lattante, oppure attaccando il bambino direttamente alle mammelle dell'animale. Nella Bibbia viene sovente menzionato il latte - di mucca, di capra e di pecora - conservato, al pari dell'acqua, del vino e dell'olio, in otri fatti di pelle di capra. Ben presto il latte, insieme al miele, diventa simbolo della fecondità, della libertà e del benessere, come è attestato dalla celebre descrizione della terra promessa, presente almeno una ventina di volte nell'Antico Testamento: «*terra ove scorre latte e miele*». Il latte è il simbolo di ciò di cui un cristiano "appena nato" ha bisogno per crescere spiritualmente: così come un neonato può digerire solo il latte fino a quando il suo apparato digerente è abbastanza maturo per poter consumare i cibi solidi, così un nuovo cristiano deve iniziare a imparare i concetti di amore,

accettazione, grazia, pace e gioia di Gesù Cristo prima di affrontare il cibo più ostico della dottrina. «*Vi ho nutriti di latte, non di cibo solido, perché non eravate capaci di sopportarlo; anzi, non lo siete neppure adesso, perché siete ancora carnali*» (1Corinzi 3:2).

L'antica arte cristiana catacombale e quella dei sarcofagi raffigurano Cristo buon pastore che regge tra le mani o depone ai suoi piedi una coppa di latte, destinata al gregge dei fedeli. La successiva tradizione cristiana abbandona la simbologia biblica finora delineata per l'immagine centrale della Natività di Cristo. Evidentemente la chiesa maranolese di San Luca costituiva un importante luogo di culto e preghiera, da parte di giovani donne e madri che chiedevano la grazia di una maternità o la guarigione del proprio bambino. Non è un caso che all'interno della cripta ci sia la raffigurazione anche di San Giacomo Maggiore con i simboli canonici del Santo pellegrino, quali il libro, il bastone e la conchiglia.

Stefania De Vita



We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.



Esami in sede

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi

In scena

CTS: INTERESSANTI
STORIE AL FEMMINILE

Lungo week end per un doppio appuntamento al Nuovo Cts (Centro teatro studio di Via L. Pasteur 6, zona Centurano), questa settimana, infatti, nello spazio *off* gestito da Angelo Bove potremo assistere a due spettacoli davvero interessanti. Questa sera, alle ore 21, la Compagnia Teatrale "Sin Hombre" propone *Siamo Le Ultime 5*, di Maria Iannotta, liberamente tratta da "Cosa, dove" di Samuel Beckett. In scena, per una regia collettiva di Maria Iannotta, Simona Cipollaro e Giuseppina Bernardo ci saranno Viviana Renga, Simona Cipollaro e la stessa Maria Iannotta.

Domani (ore 21) e domenica (ore 19), invece, la Compagnia Teatrale "Vernice Fresca" mette in scena *Donne Che Corrono*, anche in questo caso si tratta di un libero adattamento che si ispira ad un lavoro di Jay Blue. La regia è di Massimiliano Foa, mentre nei panni delle protagoniste vedremo Rossella Massari e Arianna Ricciardi. Riporto dalle note. «*Corrono le donne libere dei paesi cosiddetti evoluti. Corrono tra bisturi e silicone, tra giovinezze, magrezze, imperfezioni, diete e make-up. (...) Corrono come tante ballerine per avere la parte nello show della loro vita che sarebbe già loro, ma sembra che nessuno glielo abbia detto. Le donne devono correre, devono saltare, schivare, imparare a nascondersi, a fingere e a morire senza morire. Le donne corrono nelle strade e nelle storie. Nelle città e nelle poesie. Nelle verità e nelle menzogne. Corrono senza riposo. (...) Corrono consapevolmente. Le più Vecchie aspettano le più Giovani sotto Alberi Antichi e tramandano canti, nonostante tutto, e ancora insegnano come si corre. E le donne continuano a correre, senza fermarsi.*

Donne che corrono è uno spettacolo che indaga l'universo femminile. Due donne si incontrano contendendosi lo stesso spazio vitale. Attraversando tutte le fasi della loro vita passano dalla sfida all'abbandono, dal giudizio subito alla non accettazione di sé. Inizialmente in lotta tra loro giungono a un reale confronto solo a seguito dell'apertura all'altro, dell'accettazione della diversità grazie al mettere al nudo se stessi, fisicamente e mentalmente, spogliandosi dai ruoli sociali, dagli stereotipi di genere, da una realtà che impone il dogma della dualità come unico metro di confronto. Ma questo non è facile.

Umberto Sarnelli

Una prima di **Nabucco** al Teatro Verdi veramente anticipata dal maxi-allestimento nell'ambito *Un'Estate da Re* presso la Reggia di Caserta - tra le poche manifestazioni che la ricca stagione estiva casertana di una volta ha potuto salvaguardare quest'anno. Se allora le

date furono due, all'inizio di luglio, ora a Salerno le date sono state tre: 1°, 4 e 6 ottobre (di pubblico melomane ce n'è tanto, vedi i disordini dovuti all'overbooking della seconda data casertana). Immutata l'insufficienza delle date, delle scene invece non si è potuto trasferire molto da Caserta a Salerno, in quanto il concetto scenografico è stato totalmente differente: rispetto all'immensa scena unica casertana di Alessandro Camera estesa su tutto un lato del gigantesco cortile interno, a Salerno Flavio Arbetti si è appellato (forse un po' troppo) ai cambiamenti di scena - alcune volte, come nel terzo atto, per i soli pochi minuti di un coro... Chiaramente cambiamenti fatti a mano dai bravi operai, ma al costo di tanti tempi morti, rispetto a una scena ruotante come a Roma - per dire. Ma forse chiediamo troppo... Anche gli effetti speciali sono stati riadattati: la distruzione del tempio vien suggerita dalla polvere attorno al modello in miniatura dello stesso e dalle pagine strappate alle sante scritture e buttate per aria - un po' come i tesori archeologici di Palmira. Da aggiungere, alle scene del 2013 firmate dallo stesso Arbetti, il grande candelabro ebraico, la Menorah, che domina la scena nel primo quadro, le gigantesche lance che accerchiano Nabucco imprigionandolo all'inizio del quarto atto e la ricostruzione delle porte di Babilonia. La regia, sia di Stefano Trespidi a Caserta, sia di Giandomenico Vaccari a Salerno (forse con l'eccezione di Abigaille) non lascia tanto spazio alla recitazione degli artisti in scena, limitati all'immobilità statuaria e alla gestualità sommaria. Se a Caserta l'allestimento faraonico, fisicamente così discosto dal pubblico, potrebbe rappresentare una scusa, a Salerno lo stile di Vaccari tradisce proprio un concetto personale di regia spiegato poi nel programma di sala: quello del personaggio collettivo portatore di odio per quello diverso da lui, allargando così il conflitto al livello familiare e individuale - che trattasi di uomo o donna, di re o schiava... E se consideriamo il periodo nel quale fu scritto *Nabucco*, percepiamo quest'opera di gioventù del 1842 come lo specchio dei conflitti dentro la stessa famiglia di Verdi, nonché di quelli dentro la società dell'epoca che raggiungeranno il picco nel 1848.

Qualcosa si è riusciti a recuperare anche del cast; infatti, alla prima di Salerno abbiamo rivisto Susanna Branchini in Abigaille e Carlo Striuli nel Sacerdote di Belo. Mentre il mitico baritono Leo Nucci, nel ruolo del re Assiro, Vincenzo Costanzo, Sonia Ganassi e Sung Sim nei ruoli di Ismaele, Fenena e Zaccaria sono stati sostituiti rispettivamente da Luca Salsi (Ionuț Pascu, nelle repliche successive alla prima), Michele Cerullo, Raffaella Lupinacci e Simon Lim. Luca Salsi, nonostante l'impegno da apprezzare, non può competere con Leo Nucci il quale, dopo il ritiro (forzato, direi, di Renato Bruson, avvenuto proprio qui a Salerno), non trova concorrenza, almeno in Italia. Restano però da valutare le due repliche del baritono romeno Ionuț Pascu, soprattutto dopo la sua eccezionale performance di tre anni fa nello stesso ruolo sempre qui a Salerno... Le stesse considerazioni per le due coppie di cantanti che hanno impersonato Ismaele e Fenena. Crescente e in evoluzione vocale la bella Susanna Branchini, che da *Ben io t'invenni* di apertura al *Su me morente, esanime* ha registrato un vero e proprio salto di qualità, grazie al riscaldamento della voce. Costante invece Simon Lim, la cui voce di basso tuonante più s'inquadra nella ritmica orchestrazione ricca di fiati e soprattutto di ottoni, che il direttore d'orchestra Daniel Oren così bene ha saputo sfruttare, e non solo nella *ouverture*. Da aggiungere Can Guven Murat (Abdallo) e Miriam Artiano (Anna) i quali hanno portato un necessario soffio di giovinezza in un cast tanto sperimentato. E soprattutto il favoloso Coro diretto da Tiziana Carlini, che raggiunge il massimo (purtroppo anche dell'ammucchiamento dei cantanti sul palco!) in *Va' pensiero*, bissato su generale richiesta appoggiata persino dal Maestro Daniel Oren - lui stesso tanto commosso nel dirigerlo. Il palcoscenico piccolo del Massimo salernitano, oltre a creare tale situazioni, purtroppo ha portato anche alla necessità di escludere le coreografie, presenti invece nel *Nabucco* casertano. Insomma, nel 2016, tra Caserta e Salerno, tra gli organici del San Carlo e del Teatro Verdi - un *Nabucco* che complessivamente ha riunito il meglio del meglio della lirica in Campania sotto la stessa passionale direzione di Daniel Oren.

Corneliu Dima

Tra Salerno e Caserta
Il meglio di
NabuccoTeatro
Civico 14

Venerdì 11 novembre, 21.00

PISCI 'E PARANZA

progetto e regia
di Mario De Masi

Sabato 12 novembre, 21.00

SEMPRE DOMENICA

autore Controcanto
Collettivo, regia Clara
Sanricca

Domenica 13 novembre 21.00

TRATTATO SEMISERIO
DI OCULISTICAidea di Orlando Izzo e
Angelo Petracca

LADY GAGA Joanne

Di Lady Gaga tutto si può dire: che può piacere o non piacere, che può essere appariscente o anticonformista al limite del *kitsch*. Ma che sia un'artista a tutto tondo non si può negare. Lady Gaga non può, per questo motivo, passare inosservata. È oramai un'icona riconosciuta a livello planetario. E se pensiamo che ha appena trent'anni, di certo non si può dire che sia rimasta inoperosa. Al suo quinto album, dopo un mezzo flop con "Artpop" di tre anni fa e una tournée rigeneratrice a fianco di Tony Bennett, la trentenne newyorkese Stefani Joanne Angelina Germanotta ci propone "Joanne", un disco superlativo, pieno del suo talento e delle sue indubbie capacità di cantautrice e interprete. Questa volta Lady Germanotta ci propone 14 brani dove mette a nudo se stessa, fino al punto di citare la sua famiglia, le sue origini e i suoi valori più cari. Ovvio che i suoni e gli arrangiamenti siano un po' più acustici, con inserti che vertono sia al country che al rock con minime spruzzate, qua e là, di elettronica. Lady Gaga tira fuori le sue doti di interprete e di autrice e dice chiaro a tutti e a tutte (leggi Madonna o Miley Cyrus, per fare solo due nomi) che la sua stella brilla altissima nel gotha della musica mondiale.

"Joanne" non a caso è il titolo di questo disco. È il secondo nome della cantante, quello che ricorda la defunta zia morta giovanissima di lupus. L'impatto già dal primo brano *Diamond Heart* è ottimo, la voce va dritta al cuore e fa capire che "Joanne" è un progetto complessivamente pensato e realizzato con grande sincerità. Qualcuno direbbe "col cuore". L'inter-

prete, facendo a meno delle pose da star di precedenti lavori, che pure avevano trovato riscontri di ottima fattura, riesce ad imprimere alla voce gravi e acuti molto emozionanti, da vera, grande cantante. La morale di tutto il disco si incentra, come si diceva, sull'infanzia e sulla famiglia, sui fatti della vita e sull'evoluzione di una donna di oggi, che riesce a guardare la ragazza di ieri con grande tenerezza. I testi di "Joanne" ci ricordano che dovremmo riuscire ad apprezzare la vita senza perdercene neppure un attimo. Lady Gaga si riappropria del suo secondo nome e, neanche tanto a sorpresa, ci fa sentire delle magnifiche canzoni. Canzoni come *Perfect Illusion*, che strizza l'occhio al rock, o come *Come To Mama*, di stampo più soul, con tanto di cori e assolo di tromba. In ogni caso, nonostante le varie contaminazioni, il sound di "Joanne" è molto coeso, a dimostrazione della grande personalità della sua autrice. Sicuramente pezzi memorabili in questo disco ce ne sono, a cominciare dalle ballad, qui ce ne sono almeno tre: la *title-track Joanne*, *Angel Down* e *Million Reasons*, che arricchiscono il repertorio di Lady Gaga di pezzi che entreranno di diritto nel novero delle sue più belle realizzazioni. "Joanne" porta una ventata di novità cospicue e anche se qua e là fa capolino qualche brano più elettronico, la *summa* è quella di un lavoro corposo, intenso e perfettamente realizzato. L'artista newyorkese è riuscita a equilibrare, praticamente in ogni brano, le sue esigenze e le sue necessità espressive e, grazie alle sue indubbie doti, ci regala emozioni a getto continuo.



"Joanne" è un grande album di una grande artista. Un'artista che sorprende perché non si ferma mai, non si accontenta e, come tutti i grandi artisti, sa mettersi sempre in discussione. Costi quel che costi. Contando sull'affetto del pubblico che sicuramente non mancherà. Con "Joanne", infine, non si può non ribadire, ancora una volta, di come un album di grande fattura come questo, pur con il suo genere, il pop, se "d'autore" è in grado di stupire le nostre smalziate orecchie con pensieri ed emozioni semplici, sincere e durature. Buon ascolto.

Afonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Autunno Musicale Ancora un ottimo concerto

Il Maestro Antonino Cascio, direttore dell'Orchestra da camera di Caserta sa certamente scegliere i solisti per i concerti dell'Autunno Musicale: sono, infatti, tutti giovani e tutti molto bravi. Nel concerto del 6 novembre scorso, nella Cappella Palatina della Reggia, abbiamo potuto seguire la maestria di Tomasz Daroch, giovane ma già professore all'Accademia di Musica di Lodz, che si è esibito nel *Concerto in re magg.* per violoncello ed orchestra di F. J. Haydn (1732-1809).

In apertura, come in un concerto precedente, è stato eseguito un *Divergimento*, il n. 1 in re magg. KV 136, di W. A. Mozart (1746-1801), con un primo tempo scintillante che però ha un finale sorprendentemente lasciato in sospeso, come se la musica improvvisamente si perdesse nell'aria: quasi un corridoio di silenzio per arrivare al secondo tempo, un Andante di musica celestiale, come quelle che ognuno di noi vorrebbe sentire quando chiudiamo gli occhi e sogniamo di essere in un paradiso terrestre. Dal sogno, però, ci sveglia il concerto di Haydn, in cui il violoncello solista ha ampio spazio, perché l'orchestra, tranne che nell'introduzione, negli intervalli e nella conclusione, si limita a sostenerlo con un accompagnamento molto semplice, a volte vicino al basso continuo. Daroch non ha problemi a superare le difficoltà della partitura, anche nella difficilissima cadenza in cui la sua digitazione sulla tastiera ricorda rapidi giochi di prestigio. Nell'Adagio ancora una volta l'orchestra si limita a sottolineare lievemente i giochi armonici del solista, che invece si scatena nel terzo movimento caratterizzato da un velocissimo ritmo ternario.



Infine una sorpresa: J. Haydn aveva un fratello di nome Michael (1737-1806), musicista anche lui e compositore dignitoso, maestro di Diabelli e di Salieri. La sua *Sinfonia in la maggiore* non ha lo spessore di quelle del fratello, né, tanto meno, di quelle di Mozart, ma è gradevole all'ascolto. Molto interessante il *Menuetto* composto su un ritmo ternario caratterizzato da una pesantezza tipica delle danze contadine austriache. Come al solito, ottime le esecuzioni dell'orchestra, sotto la direzione del Maestro Cascio che sa scegliere non solo i concertisti, ma anche le musiche più adatte alla sua piccola orchestra e più gradevoli per un pubblico sempre attento e questa volta anche entusiasta per le esecuzioni.

Mariano Fresta



FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182



TRENT'ANNI DI VINI D'ITALIA E I TRE BICCHIERI BIANCHI

Un trentennale merita una seconda puntata, anche per parlare della Guida che ha cambiato il vino italiano, o almeno, da una parte la sua auto-consapevolezza, e dall'altra - con le versioni in inglese e in tedesco - la percezione internazionale dei nostri prodotti. Dai primi 34 *Tre bicchieri* nell'edizione 1988 agli odierni 429; le aziende in guida da 500 sono diventate 2400, i vini assaggiati da 1500 a 45000. Ma come puntualizza Marco Sabellico (curatore insieme a Eleonora Guerini e a Gianni Fabrizio) «Lo spirito del nostro gruppo è quello di sempre, e il sistema di lavoro, quello delle degustazioni dove i vini sono assaggiati coperti da commissioni nelle zone di produzione, è rimasto lo stesso».



Tornando ai vini, dopo i tre rossi della settimana scorsa, i tre bianchi: più uno, a dire il vero, ma delle qualità del *Minaia 2015* Gavi di Nicola Bergaglio avevo già parlato a maggio. Primo assaggio, a Nord Ovest, Riviera Ligure di Ponente DOC. È un Pigato in purezza dell'azienda biologica Bio-Vio di Bastia di Albenga (provincia di Savona, ma vicino a Imperia): annata 2015 (ma il pigato di qualità sa invecchiare come molti bianchi preziosi), da vendemmia tardiva e uve surmature su piante d'oltre 40 anni su suoli argillosi e di rocce rosse, a 100 metri di altitudine. Il mosto prima macera con le bucce per 24 ore e poi fermenta (senza lieviti aggiunti) per un po' con le bucce, dando così un colore davvero dorato al vino. Che ha profumi intensi di erbe aromatiche, agrumi, frutta bianca, e soavemente di mandorla sul finale. L'Azienda (premio speciale Viticoltore dell'Anno) è a conduzione biologica, produce anche olio EVO ed erbe aromatiche. Gran-

de massa all'assaggio, con un notevole equilibrio tra alcool e freschezza, cui contribuisce anche una decisa sapidità. Uno spicchio di Liguria, nel bicchiere grazie alla sapienza e alla cura di Aimone Vio, che crea un'opera concentrata e squillante, come una terracotta invetriata dei Della Robbia.

Andiamo a Nord-Est, in provincia di Trieste, attraversando così tutta l'Italia, dal confine francese e quello sloveno. Qui Sandi Skerk, ingegnere pentito, torna ad occuparsi a Duino Aurisina (tra Trieste e Monfalcone) dell'azienda di famiglia, 7 ettari sui pendii nel Golfo di Trieste affacciati a sud, ma alti (intorno ai 250 metri, con decise escursioni termiche, foriere di complessità ed eleganza) e sempre ben ventilati. È il Carso, terreni ferrosi, che accolgono una delle uve bianche più morbide, la Malvasia (una delle oltre 15 che esistono nello Stivale, la Istriana) cui però dona vibrazioni diverse, piccole durezza che opportunamente *intaccano* la rotondità del frutto. Ecco che l'interazione tra suolo e frutto, con la mano dell'ingegnere che lascia l'uva a macerare, crea un nettare notevolissimo. Intenso e complesso al naso (floreale di rosa quasi appassita, fruttato di prugna gialla, di melone, con un intrigante finale di pepe dolce), all'assaggio è imponente, quasi monumentale, ma dinamico, mai fermo, come un'opera costruttivista (sarà la mano dell'ingegnere?). E se il Pigato era perfetto con le preparazioni di mare semplici, questa malvasia ha bisogno di un piatto con cui boxare, dalle zuppe di pesce fino alle carni in umido.

Terzo bianco fin troppo facile, sia perché si parla di Fiano, sia perché è uno dei vini più premiati in Italia quest'anno. Maura Sarno si conferma (dopo gli assaggi in primavera della 2014 e della 2011) come una delle più interessanti interpreti della materia. La 2015 del Fiano di Avellino DOCG che si aggiudica i *Tre bicchieri* è un vino già completo, ma contemporaneamente è palmare la sua giovinezza, la sua capacità di evolvere a lungo. Berlo oggi, comunque, è già un grande piacere: un vino che alla incredibile verticalità, oppone tanta materia, tanto calore, tanta sapidità. Equilibrio mirabile possibile, come al solito, associando uva e territorio, potenzialità del frutto e qualità del terroir, passione del produttore e capacità dell'enologo (si percepisce la mano lieve di Vincenzo Mercurio). Profumi centratisimi, mela croccante, agrumi eleganti, raffinato corredo di fiori bianchi, finale elegante con la chiusura di mandorla. Le vigne sono a Candida, una delle due capitali del Fiano DOCG, a 600 metri, dove le escursioni termiche non mancano mai e il suolo conserva notevoli tracce vulcaniche. Ancora sculture: la Venere callipigia, che però non si guarda alle spalle per vanità, ma per la consapevolezza che procedere senza sapere cosa c'è stato prima funziona raramente. Auguri Vini d'Italia, a presto (il 19 novembre) con i Berebene!

Alessandro Manna

La trasposizione delude

La ragazza del treno

Uscito nelle sale il 3 novembre, *“La ragazza del treno”* è tratto dall'omonimo romanzo di Paula Hawkins, che ha venduto tre milioni di copie solo negli Stati Uniti. Ha debuttato alla numero uno nella lista dei best seller del *New York Times*, rimanendovi per tredici settimane. Era lecito che le aspettative sul film, dopo il grande successo del romanzo, fossero molto alte. Ma sono state, purtroppo, deluse. La storia del film (alla cui produzione l'autrice del libro non ha partecipato) si svolge a New York. Rachel Watson (interpretata da Emily Blunt) è una donna sola, reduce da un divorzio doloroso e con gravi problemi di alcolismo. È una donna depressa, a cui non è rimasto neanche più il suo lavoro. Nonostante questo, ogni mattina prende lo stesso treno, quello che ogni giorno prendono i pendolari per recarsi al lavoro. E ogni giorno, seduta sempre allo stesso posto, nello stesso vagone, fantastica su tutto ciò che vede e “spia” la vita delle persone che vede dal finestrino. Inizia ad avere in particolare un'ossessione verso un coppia di giovani ragazzi che ai suoi occhi sono il ritratto del vero amore: tutto quello che lei aveva con suo marito e che avrebbe voluto continuare ad avere se lui non l'avesse tradita e si fosse legato ad un'altra donna. L'immagine idealizzata di questa coppia le crea nostalgia ma anche tensione, rabbia, soprattutto quando un giorno vede dal finestrino la stessa donna che tanto ammira e invidia insieme a un altro uomo. Ed è qui che tutta la follia di Rachel si scatena: la visione di quella donna che tradisce il suo uomo le dà rabbia non solo perché crolla in frantumi tutta la sua teoria dell'amore perfetto che rivede nella coppia, ma anche e soprattutto perché quello che vede l'ha subito dal suo ex marito. Rachel decide allora di parlare con questa donna per esprimerle tutto il suo odio, ma in quello stesso giorno lei scompare e la polizia inizia ad indagare proprio su Rachel, data la sua forte ossessione verso la sua vita. Tutta la storia

da questo momento in poi diventa più complicata e piena di flashback, rivelazioni ed equivoci, e la vita di Rachel si intreccia di nuovo con quella del suo ex marito, inaspettatamente legato anche alla vita della giovane coppia che Rachel osserva.

L'indagine che Rachel svolge, morsa da fantasmi personali e alcolismo, è narrata con continui salti temporali e cambi di punti di vista. Ma è facilmente prevedibile l'andamento della storia e il film non crea particolare tensione e non rispecchia l'idea di thriller psicologico. Emily Blunt è sicuramente uno dei motivi per vedere il film. L'attrice estrae dalla sua interpretazione tutta l'angoscia, la solitudine e lo stato confusionale che prova la protagonista della storia. Ma allo stesso tempo, *“La ragazza del treno”* non riesce a restituire la profondità dei personaggi narrati da Hawkins. Avrebbe dovuto mostrare meglio quello che invece nel libro viene dettagliatamente analizzato: un passato che tormenta e un amore che porta alla totale distruzione e devastazione di se stessi. Per chi ha amato il romanzo il film è comunque da vedere, anche solo per cogliere le critiche e criticarne le scelte a chi ha realizzato il film. Nelle intenzioni del regista Tate Taylor il film voleva arrivare a realizzare un lavoro come *“Gone Girl”* di David Fincher: si può apprezzare l'ambizione ma il risultato comunque non cambia.



Mariantonietta Losanno

A CANTÙ UNA GRANDE JUVE

Domani, al Pianella di Cantù, la Juvecaserta andrà alla ricerca della seconda vittoria lontano dal Palamaggiò, e la cosa la proietterebbe in alto, molto in alto. Diciamo subito che l'impresa non è difficile, per quello visto fino ad oggi. Per rivedere una Juve così non bisogna neanche andare tanto lontano nel tempo. Basta tornare col pensiero alla semifinale-scudetto Juvecaserta-Olimpia Milano, con Sacripanti in panchina e Rosario Caputo alla presidenza. Caserta perse una grande occasione all'epoca, sconfitta nella bella in casa. Quell'occasione è ancora fresca nella memoria. Certo che la Juve vista contro Trento è stato come riportare indietro nel tempo l'entusiasmo degli anni belli. Forse non vi eravate resi conto che il Trento sembra più forte della scorsa stagione e la sua fisicità è quanto di meglio si possa trovare nel nostro torneo. Infatti abbiamo perduto la battaglia sotto le plance ma abbiamo vinto la guerra in tutti gli altri settori del campo. Bravissimi i bianconeri nel crearsi le occasioni buone per piazzare le loro triple, mai tante a segno. E ancora più bravi in difesa, sempre con le mani sulla palla. In più, anche se solo nel finale, si è rivisto Edgar Sosa. Era ora! Lo avevamo lasciato al precampionato, dove era stato il numero uno della formazione casertana, e poi era stato dato per disperso, tanto che si era diffusa la voce di un cambio di maglia con cam-

Romano Piccolo

Raccontando Basket

pionato in corso. Il Caraibico sostiene di aver appena giocato la prima di una lunga serie di partite, che ci porteranno lontano, molto lontano. Aspettiamo anche il polacco Czynz delle prime partite ed eccoci qui a sognare ad occhi aperti. La partita del Pianella non è certo tra quelle ostiche, anzi...la squadra brianzola è tra le più deboli e finora lo ha dimostrato. Approfittiamo del vento in poppa e risaliamo ulteriormente la classifica. Ormai si sa che la Juve punta decisamente ai playoff... certo fossero arrivati i soldi promessi dalla Fortune, potremmo veramente sognare una final-four.

A proposito di Pino Sacripanti, saprete che è stato scelto da Ettore Messina, o da Gianni Petrucci presidente della Federazione, per preparare il coach del futuro, quale primo assistente della Nazionale Azzurra. Sacripanti fa parte della storia recente della Juvecaserta e siamo felici per lui... è un riconoscimento che merita tutto, ma, attenzione, le filosofie sue e di Ettore Messina sono diametralmente opposte. Dalla scontro di due menti, tutti noi seguaci della Nazionale, ci auguriamo che si incontrino più che scontrarsi. Comunque i complimenti a Pino Sacripanti, molto legato a Caserta, è doveroso farli... Domenica sera proprio al Pianella, dove il canturino Pino cominciò la sua brillante carriera, di casertani ce ne saranno, noi ci accontentiamo di Teleprima,, che manderà in onda la partita alle ore 18.15.

Oscariani in fermento

È bastata la notizia che il leggendario **Oscar Schmidt**, per ben otto anni con la canotta della Juvecaserta, il 18 dicembre sarà a Caserta, che il gruppo degli "aficionados" della "mao santa" entrasse in agitazione. Oscar, domenica 18 dicembre, sarà al Palamaggiò per assistere alla gara di campionato tra la Pasta Reggia Caserta e la Consultinvest Pesaro e, stavolta, chi non ha l'abbonamento, farà fatica ad essere presente all'evento. In tanti di noi hanno visto in TV Oscar, in occasione delle ultime Olimpiadi a Rio de Janeiro, ma dal vivo, al Palamaggiò, non lo vediamo da quel lunedì 8 dicembre 2003, in occasione dell'Oscar Game, nella partita di beneficenza a favore di TeleThon, tra le formazioni Oscar Friends vs. Nazionale Basket Artisti. Tanti, allora, i giovanissimi presenti, accompagnati dai genitori-tifosi che avevano vissuto le gesta del campione brasiliano.

Ma Oscar rappresenta un patrimonio della storia della pallacanestro mondiale. Benché non avesse mai giocato nella NBA (per scelta), la sua fama è riconosciuta ovunque. Qui da noi, ha fatto grande Caserta e fatto innamorare i tifosi di Pavia. Tutti hanno riconosciuto in lui un grande campione, ma soprattutto una bellissima persona. I riconoscimenti più belli sono stati quelli ricevuti dagli avversari, giocatori e allenatori. Ebbene, adesso "Gli Oscariani", in attesa della fatidica data di dicembre, hanno inteso chiamare a raccolta vecchi e nuovi tifosi di Oscar. Grazie al fattivo impegno di un *Oscariano doc*, Mino Del Gaudio, è stato organizzato un "primo incontro" che si terrà giovedì 18 novembre, alle ore 20. 30, presso il Sud RistoPub Etnico Pizzeria Music Hall, in via Galatina a S. Clemente di Caserta. Sarà l'occasione per ritrovarsi in tanti, per discutere, organizzarsi, rivedere qualche video e ricordare di anni irripetibili, ma che in tanti sperano possano ritornare. Dovrà, comunque, essere una serata di gioia, sicuramente non di malinconia, perché una settimana prima di Natale, al Palamaggiò vogliamo sentire quel coro di tanti anni fa «Oscar, Oscar, Oscar...». E, forse, a molti verranno gli occhi lucidi. Intanto, giovedì venga chi può, ma il 18 dicembre bisogna esserci tutti. Tifando Juvecaserta, insieme ad Oscar, dovrà essere un grande tributo ad un campione immenso.

Gino Civile



Il dott. agrotecnico Mirto Mauro, dello Studio Tecnico "Quercus ilex" Natura, Ambiente e Territorio, ha studiato con attenzione la problematica degli esercizi pubblici che usano legna da ardere per usi alimentari, in particolare delle Pizzerie: «In materia di sicurezza alimentare in ambito europeo si fa sempre riferimento al "pacchetto igiene" (Regolamenti n. 178/2002 e 852, 853, 854, 882/2004), che detta le linee guida generali, poi recepite a livello nazionale e regionale mediante adozione delle buone prassi igienico sanitarie. La contaminazione dovuta all'utilizzo di legna non conforme passa direttamente, per contatto e quindi per affumicazione, dai fumi insalubri e potenzialmente cancerogeni prodotti in fase di combustione all'alimento cotto. È necessario quindi che la legna utilizzata in ambito alimentare sia conforme alle norme sanitarie. La legna deve essere sostanzialmente in ottimo stato, con certificazione dei fornitori circa la provenienza e l'idoneità per l'impiego in ambito alimentare, tesa ad escludere che sia verniciata, trattata o contaminata in alcun modo. Solo tale certificazione mette il titolare del pubblico esercizio al riparo da contestazioni circa il rispetto della normativa sanitaria, o comunque sposta la responsabilità, dal punto di vista civilistico o eventualmente penale, sul fornitore. La mancanza di certificazione, infatti, comporterebbe per il titolare del pubblico esercizio l'esigenza di provare direttamente che la legna sia idonea, che non si tratti di un rifiuto o che addirittura non sia contaminata».

Questa alcune delle considerazioni sull'importanza delle caratteristiche igieniche, fisiche, chimiche e sul corretto stoccaggio e stagionatura della legna che saranno approfondite nel corso del Convegno che sta per essere promosso dall'Agenzia Formativa della Regione Campania A.S.C.CO. Istituto Vincenzo Ricciardi, da Diego Bernardo, titolare della Legnami Bernardo Sas, e dal dott. Mauro Mirto e rivolto agli operatori alimentari e a tutti gli interessati. La data è in via di definizione, ma per informazioni e prenotazioni è possibile inviare una e-mail (centroascco@ascco.it) oppure chiamare in orario d'ufficio la segreteria dell'Istituto 0823 861147 - 338 8695247).

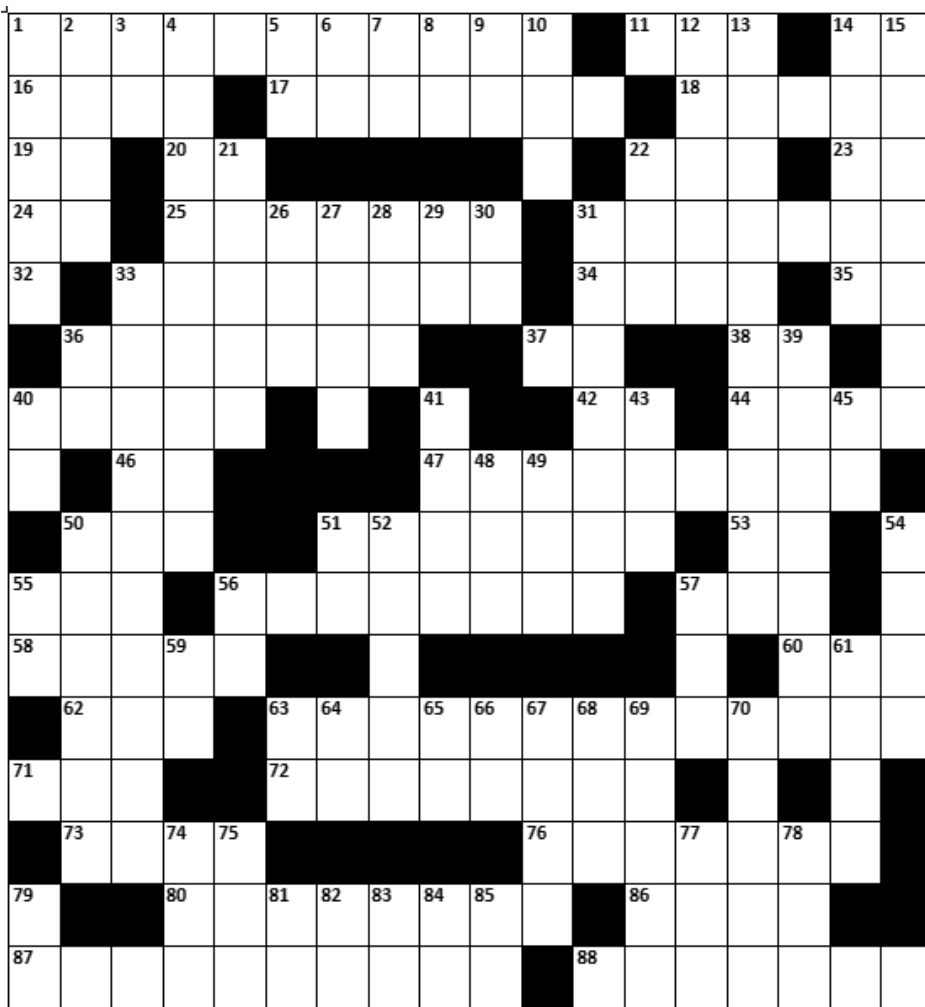
Daniele Ricciardi

CRUCIESPRESSO

di *Claudio Mingione*

ORIZZONTALI: 1. Vitigno autoctono delle valli del Volturno, detto "vino del re" perché preferito da Ferdinando IV di Borbone - 11. Il nome d'arte del regista di *La mafia uccide solo d'estate* - 14. Aeronautica Militare - 16. Delfino del Rio delle Amazzoni - 17. Vino rosso toscano tra i più noti e pregiati nel mondo - 18. Tipico ballo di coppia caraibico - 19. Non Classificato - 20. Il millilitro in breve - 22. Codice iso della Polonia - 23. Cremona - 24. Tipo di farina - 25. Noto vino rosso DOCG piemontese - 31. A Siviglia è famosa la "Casa de...", tipico palazzo andaluso - 33. Quello di Montalcino è il più prestigioso (e costoso) vino italiano - 34. Il nome del cantante Sorrenti - 35. Taranto - 36. Noto vino rosso DOCG che prende il nome da una cittadina dell'avellinese - 37. La provincia del *Bianchetto del Metauro* - 38. Sigla della Groenlandia - 40. Quella del ragno è un famoso film con Morgan Freeman del 2001 - 42. Consonanti in Asti - 44. Il nome italianizzato dell'oasi più vasta al mondo - 46. Il Conti calciatore della nazionale campione del Mondo del 1982 (iniziali) - 47. Quello del Vulture è uno dei migliori "rossi" italiani - 50. Precede Tse Tung - 51. Quello d'Asti è un vino DOCG bianco, dolce e profumato - 53. Abbreviazione di numero - 55. Indica moltiplicazione - 56. Ottimo vino DOC bianco, secco e fruttato, tipico dell'aversano - 57. Giorno inglese - 58. Famosa quella di Verona - 60. C'è quello dei Sargassi - 62. Lavoratori Socialmente Utili - 63. C'è il "nobile" toscano e quello d'Abruzzo, entrambi tra i migliori vini rossi italiani - 71. Denominazione di Origine Controllata - 72. Il DOC bianco è il più famoso tra i vini dei castelli romani - 73. Comune francese della Lorena - 76. Gradevole vino rosso Doc veronese, tipico della Valpolicella - 80. Comune del beneventano famoso per il suo ottimo vino DOC e la "Festa dell'uva" - 86. Particelle elettriche - 87. Gran vino rosso DOC romagnolo - 88. Il rosso casertano, il più apprezzato e costoso dell'antichità, forse il primo vero vino DOC della storia dell'enologia mondiale.

VERTICALI: 1. Tra i vitigni italiani più importanti, può essere bianco, grigio e nero - 2. Marzio, quarto re di Roma - 3. Livorno - 4. Vino dolce rosso e frizzante, tipico dell'Emilia Romagna - 5. Gioventù Cattolica - 6. Fattore del sangue - 7. Esercito Italiano - 8. Iniziali dell'attrice Antonelli - 9. Lega Nord - 10. Sta per orecchio - 12. Lo è la Sicilia - 13. Pregevole vino bianco DOC Campano - 14. Tipo di cravatta detta anche plastron - 15. Eccellente vino liquoroso doc siciliano - 21. La donna amata da Petrarca - 22 Prodotto Interno Lordo - 26. L'acido ribonucleico (sigla) - 27. È un "seller" se è un libro di successo. - 28. Il nome dell'attore Wallach - 29. Sigla automobilistica del Libano - 30. La cantante Oxa (iniziali) - 31. Il più famoso è di Pantelleria e si ottiene dallo zibibbo - 33. Robusto rosso DOCG delle Langhe piemontesi, si ottiene dalle uve nebbiolo. - 36. Torino - 39. Quella "Christi" è un gran vino DOC, tipico del Vesuvio - 40. Modena - 41. Fatti, combinazioni - 43. Lo yin e lo yang sono i due principi che ne mantengono l'ordine naturale - 45. Sud-Ovest - 48. Gruppo Coordinamento Nautico - 49. Lamenti, piante poetici - 50. Prestigioso vitigno francese a bacca nera, da cui nascono vini tra i più rinomati al mondo - 51. Il cantante Pezzali (iniziali) - 52. Liquidi secreti dai reni - 54. Eccezionale DOC calabrese, vino ufficiale delle Olimpiadi dell'antichità - 55. Palermo - 56. L'Angiolini di "Non è la Rai" (iniziali) - 57. Dermatite Allergica da Contatto (sigla) -



59. Nuoro - 61. Lo compongono dodici mesi - 63. Milano Finanza - 64. Adesso in breve - 65. Il Solenghi del "Trio" (iniziali) - 66. Il cantante Caruso (iniziali) - 67. Paracadutista in breve. - 68. Ufficio Tecnico Erariale - 69. Il nome della Colò - 70. Dipinti dell'arte sacra russa - 74. Unione Sportiva Giornalisti - 75. Duilio, campione mondiale nel pugilato - 77. Istituto Ortopedico Ligure - 78. Grosso camion con rimorchio - 79. Il Solo cantante (iniziali) - 81. Articolo maschile - 82. La cantante Vanoni (iniziali) - 83. Pescara - 84. Associazione Sportiva - 85. Comunità Europea.

SOLUZIONE DEL CRUCIESPRESSO DEL 4 NOVEMBRE

C	S	T	A	T	O	C	I	R	R	I	P	B	U		
A	L	T	O	R	D	I	D	I	C	A	R	R	A		
N	E	I	N	I	S	T	R	I	C	E	N	U	O	R	A
I	O	N	E	S	C	O	O	O	O	A	O	R			
C	G	R	U	A	M	E	N	T	A	C					
O	F	M	E	N	P	A	P	P	R	A	I				
L	A	M	P	E	D	U	S	A	O	C	P	L	A		
A	I	A	R	A	R	I	I	C	I	A	T	A			
R	T	O	A	S	A	N	A	U	O	M	I				
E	R	O	M	Y	C	P	R	O	M						
F	I	A	I	N	S	U	L	T	A	R	E	R	P		
P	A	C	S	A	S	S	E	L	L	O	A	E	I	E	
T	E	P	O	R	E	T	C	T	R	R					
C	O	A	C	F	C	O	N	T	R	I	T	O	V		
I	I	R	O	F	A	P	C	A	S	T	I				

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458